

sommario

FORSE 4, 5, 6

Perché non pensiamo che un giornale diocesano abbia il compito di convertire, di illuminare alla fede. Questa è una eventualità che riguarda voi. Pensiamo di proporvi un confronto, cerchiamo il significato della nostra esistenza e la fede dà il significato, ma non elimina il dubbio. Il dubbio tormenta anche la fede di ciascuno. È un dono, la fede, ma è anche una conquista che si può perdere ogni giorno e ogni giorno si può riconquistare. Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non esseri umani se avessimo fuggito per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo rovello hanno una fede poco intensa, la mettono spesso da parte e non ne vivono l'essenza.

SCOTTATURA 7

Scottatura viene dall'opera di Dolores Prato. *Scottature* è l'unica sua non incompiuta, così anche in letteratura l'eccezione sembra coincidere con il miracolo: in un unico gesto breve e perfetto si condensa l'intero universo poetico di una grande scrittrice del Novecento. Vi si narra di conventi e si faceva un gran parlare di misteri. «Se si trattava di misteri celesti, il parlare era sereno, ampio, dettagliato; se si trattava di misteri terreni, era un parlare agitato, rapido, più sottinteso che spiegato: erano accenni così sfuggenti da somigliare al gesto di chi tocca qualcosa che scotta. E difatti si alludeva spesso a certe "scottature", non meglio identificate, che il "mondo" era solito dare a chi prendeva soverchia dimestichezza con lui».

PATRIA 8, 9, 10, 11

Patria è un concetto nobile. Per la Bibbia e in prospettiva universalista i patriarchi sono guide decisive, nella Costituzione italiana l'unica volta che si utilizza la parola sacro (articolo 52) è riferita ad essa, ne parla Dante che conosce come sappia di sale il pane altrui. Ma la ragione per cui abbiamo scelto anche questa parola da salvare è nel pensiero di Giuseppe Dossetti per il quale l'amore di Dio è coscienza della storia e citava il Qoèlet (7,10): «Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", perché una domanda simile non è ispirata a saggezza». Ricordiamo piuttosto che Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso.

MARE 12, 13, 14, 15, 18

Tante spiegazioni possono rinviare al Mare: quella che ci piace di più porta a Joseph Conrad. Per lui nascere, dice Stein in *Lord Jim*, è come cadere in mare, il mare è indistinguibile dalla vita, è il paesaggio del vivere e dell'amore; incontro e orrore, abbandono e naufragio, consunzione, immortalità. Come per Euripide, «il mare lava tutti i mali degli uomini». Mare è la Marsica, perché noi non abbiamo il mare, non siamo più un lago, eppure tuffarsi in queste "acque" è capire il legame indissolubile tra la vita e l'amore. Non c'è un fondamento saldo su cui poggiare? Qualcuno dubita dell'amore di Dio? Della materna attenzione della Chiesa? Non ci sono certezze che garantiscono la scelta e la bontà delle azioni? Come Conrad, forse non sappiamo perché sia giusto essere leali, lottare piuttosto che disertare, ma come lui in qualche modo sappiamo che è giusto.

PANE 19

Ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, nel momento in cui la situazione giunse ad una rivolta per le strade, gli affamati insorti cominciarono a gridare «Pane, pane». Come essenza del nutrimento e della condivisione, filo conduttore della storia umana, il pane svolge una sua propria rappresentazione per mezzo degli uomini, soprattutto quando è assente dalla scena: manca dalla tavola. La pagina Pane del giornale diocesano vuole riportare sulla scena i temi della politica, dell'economia, della mondialità, nella convinzione che il cristianesimo sia anche agire, nella certezza affermata da Gesù che l'essere umano non vive di solo pane e nella convinzione che «vicina sunt vitia virtutibus» (ci sono vizi molto simili alle virtù) (san Hieronymus, *Altercatio luciferiani et orthodoxi*, 15,188).

RUBRICHE

Legami di Lucia Fratta e Simone Rotondi	5
Sintonie di suor Stella Barresi	6
Esse quisse di Enzo Lo Re	8
Foglietti e foglianti di Marco De Foglio	14
Gregoriano di Piero Buzzelli	15
Divagazioni di Zvago	19

pagina 5
Monsignor Domenico Ramelli
Sinodo

pagina 7
Suor Maria Pia Giudici
Lectio Divina

pagine 10 e 11
Davide Sant'Orsola
Cattolici e politica

pagina 15
Arturo Sacchetti
Lorenzo Perosi

pagina 19
Riccardo Moro
Pace

Gerenza

Quindicinale della diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
monsignor Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Vicedirettore
Elisabetta Marraccini

Direzione artistica e progetto grafico
Franco Franciosi
Carla Venditti

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineaggraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ivelino.redazione@libero.it
www.ivelinoweb.it

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Visti gli articoli 17 e 23 del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, numero 196), visto l'articolo 7 del codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (provvedimento del garante 29 luglio 1998), vista la Carta di Treviso, utilizziamo i dati personali e identificativi di tutti i minorenni presenti su *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* con il consenso di coloro che ne detengono la patria potestà

Il Velino. Lo sguardo dei Marsi è stampato su carta ecologica riciclata leggermente pigmentata, prodotta con il 100 % di carta da macero senza uso di cloro e di sbiancanti ottici. Editor 2 New è certificata Ecolabel e Blauer Engel. Grado di bianco Iso 73%.

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
C/C BANCARIO iban
IT72F0832740441000000000267
intestato a Il Velino
Corso della Libertà, 54 - Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 13 del giorno 27 dicembre 2012



emozioni

a cura della redazione

Adesso, io non sono un fine politologo, e nemmeno un politologo grossolano, e mi piace molto stare ad ascoltare cose estremamente intelligenti che non capisco bene, ma mi sembra che se Roberto Verdecchia, nuovo assessore all'ambiente del comune di Avezzano (mentre firma davanti al sindaco Giovanni Di Pangrazio, nella foto diffusa dal portavoce dell'amministrazione che ringraziamo), scrive che le «varie incidenze tumorali nell'intera Marsica» sono «in esponenziale aumento» la cosa debba preoccuparci. Partendo dalla Eco compost Marsica, virando per la discarica abusiva di copertoni, passando per l'inquinamento elettromagnetico e lo stato di manutenzione del depuratore cittadino, per il suo programma di lavoro l'avvocato neo assessore è diventato un esempio per noi tutti, con la sua voglia di porre riparo al degrado ambientale. Un *hombre vertical* che non guasta in tempi come questi. Mi auguro tremante che l'assessore Verdecchia abbia qualche ragione forte dalla sua per un programma così intrinsecamente ottimista, ma concordo che è giunto il tempo di restituire il peso specifico, da troppo tempo perduto, alle parole che delineano il discorso pubblico. La curiosità maggiore è data dalla perdurante incertezza se concorrerà a restituire peso specifico alle parole che delineano il discorso pubblico anche quelle contenute nel programma dell'assessore Verdecchia e se l'amministrazione comunale quelle cose le farà.

il Velino

lo sguardo dei Marsi

Il respiro dei marsi

La dignità della persona

Notte di Natale: omelia alla Micron del vescovo dei Marsi

di **Pietro Santoro**,
vescovo dei Marsi

foto di **Francesco Scipioni**

la versione integrale dell'omelia
su www.ilvelinoweb.it

• «Non temete, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per noi un Salvatore, che è il Cristo Signore». Questo è l'annuncio che l'angelo diede ai pastori, che pernottando all'aperto vegliarono tutta la notte, facendo la guardia al loro gregge. E questo è l'annuncio per l'oggi di questa notte, per tutti noi: Dio ha varcato ogni distanza per cercare l'uomo, per salvare l'uomo, assumendo la carne dell'uomo. Dio entra nel tempo, nel nostro tempo, in ogni tempo. E noi dobbiamo rileggere la storia del Natale, rileggerla e ricollocarla dentro le nostre biografie, dentro le sofferenze e le speranze delle nostre biografie. In quei giorni, in quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento di tutta la terra. E tutti andavano a farsi censire. Bisognava mettere un nome sui registri dell'impero, il proprio nome: non importava la condizione, se povero o ricco, se lavoratore o disoccupato, se nobile o mendicante. Doveva essere tutto in ordine, anche se si certificava il disordine di chi aveva e di chi era privo di tutto, di chi era considerato soltanto un numero nell'economia globale. [...]

Una mangiatoia, lo squallore della paglia accoglie il Dio della vita. Per Lui, per Maria e per Giuseppe non ci fu altra collocazione. È sempre così, carissimi, quando non si fa posto a Dio, non si fa posto all'uomo. E quando si crea una società dove non c'è posto per un solo uomo, quando a un solo uomo non viene promossa e assicurata la sua dignità, è la vita a essere cancellata. È l'immagine stessa di Dio, stampata sul volto di ogni uomo, che viene cancellata. E i pastori si mossero: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». [...] Carissimi, anche voi, avete lasciato questa notte, la veglia dinanzi all'azienda, la veglia nelle vostre case, la veglia delle trepidazioni per il vostro lavoro, per il vostro presente, per il vostro futuro. La veglia affinché sulla vostra tavola, non ci sia la paglia, ma ci sia il pane, il pane per le vostre famiglie, il pane per i vostri figli e lo avete fatto insieme, perché se il pane è solo mio, diventa una consumazione contro la tavola della fraternità solidale. Il pane lo si impasta insieme, lo si mangia insieme, lo si spezza insieme, si spera insieme. Betlemme è

la casa del pane, ed è una casa aperta, non è una casa sbarrata, dove solo alcuni possono entrare. Rientrare in questa casa, dunque, per incontrare chi si è fatto pane di Salvezza per ogni uomo, affinché ogni uomo, dopo l'incontro, esca come persona nuova, persona rinnovata nella costruzione del bene comune. Ed è la persona nuova che fa l'economia, che non riduce l'economia a finanza speculativa, quella finanza speculativa che vede l'uomo come merce da vendere e da comprare. Inginocchiarsi di fronte all'idolo del mercato finanziario, che non produce lavoro, ma che riduce il lavoro ad una variabile, significa ridurre l'uomo ad una variabile. Inaccettabile per Cristo, inaccettabile per il Vangelo, inaccettabile. Come vescovo di questa amata terra, come vescovo dentro questa amata terra, colloco sull'altare gli uomini e le donne di quest'azienda, ma anche di tutte le aziende in sofferenza di questa terra: dalla Cartiera, alla Coca Cola, alla Veplast, insieme a tante altre. Ed affido la speranza dell'alba a tutte le istituzioni, a quelle governative, a quelle locali, affinché insieme, insieme a voi, si possa passare notti insonni

per forzare l'aurora. [...] È detto nelle Scritture: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, il suo unico Figlio. Così ognuno di noi può dire: «Io sono amato da Dio, non sono un punto smarrito, in un percorso senza strada e senza meta. Non sono un conto che non torna. Dio si è unito a me ed abita i miei pensieri, i miei sogni, le mie delusioni. [...] Signore Gesù, sogno il Natale definitivo, quando tutti gli uomini torneranno a sedersi accanto a Te nella mangiatoia. Perché nessuno sarà più rifiutato ed espulso. Aiutaci a non essere sordi e ciechi alle piaghe ed ai sospiri dolenti dei nostri fratelli. Donaci di non avere più braccia inerti ed intelligenze inerti, nella rassegnazione passiva. Ti preghiamo anche per quelli che non sanno e non vogliono più pregare. Donaci di accogliere e di accoglierci, donaci di preparare e costruire una stagione degna dell'uomo, degna della nostra terra, degna della dignità dell'uomo, per anticipare così la festa della grande libertà che Tu prepari per noi nella Tua Gloria. Amen.





STUDI BIOLOGICI Analisi vegetazionale

a cura della redazione

• Nelle immagini di Vincenzo Catini, scattate rispettivamente sul Velino e sul Sevice, sono ritratti il giglio selvatico (*Lilium tigrinum*) e lo sferracavallo (*Hippocrepis comosa*), due bellissimi esemplari di fiori spontanei delle nostre montagne. La descrizione e la tutela di queste ed altre specie che insieme costituiscono la biodiversità vegetale d'Abruzzo, sono oggetto del compendio *La Biodiversità vegetale in Abruzzo, tutela e conservazione del patrimonio vegetale abruzzese*, presentato a L'Aquila mercoledì 19 dicembre. Il libro-manuale, per gli addetti ai lavori ma non solo, è il frutto di un lungo lavoro che ha coinvolto i maggiori esperti sul tema: Carlo Console, Fabio Conti, Francesco Contu, Anna Rita Frattaroli e Gianfranco Pirone. La pubblicazione costituisce uno strumento di divulgazione delle attuali conoscenze sulla biodiversità vegetale che caratterizza l'Abruzzo e che ne costituisce una delle principali peculiarità. Nelle 200 pagine ricche di illustrazioni, la biodiversità vegetale abruzzese è descritta a livello di specie, di comunità vegetali e di paesaggi senza trascurare le azioni che occorre porre in atto per conservarla, prima fra tutte una proposta di revisione della legge regionale.

NATURA PROTETTA

a cura della redazione

• Dalla carta al digitale per leggerlo comodamente sull'iPad. *Natura Protetta*, il bel periodico d'informazione del Parco, con questa edizione autunno - inverno si porta anche su iPad: dall'Edicola della tavoletta basta toccare "Store" e scaricare l'app gratuita di *Natura Protetta* per scoprirne tutti i contenuti. Nasce così un nuovo modo di leggere il giornale del Parco che va ad affiancare la versione cartacea distribuita in tutti in paesi dell'area protetta. «Un passaggio naturale - afferma Giuseppe Rossi commissario del Parco nonché direttore editoriale della rivista - che ci consente di essere al passo coi tempi, di guardare al futuro senza tradire la nostra natura».

PARCO. MONTAGNE Le foto di Fosco Maraini

a cura dell'Ente Parco

• Una mostra dal titolo: "Montagne vicine e lontane", costituita da un'importante raccolta fotografica di Fosco Maraini, è allestita in due sezioni separate: a Pescasseroli, presso le Scuderie di Palazzo Sipari, la sezione italiana e giapponese, e a Villetta Barrea, nel Museo della Transumanza la sezione del Tibet e dell'Himalaya. La prestigiosa mostra dedicata alle montagne del mondo, frutto di viaggi, di esperienze e di grande impegno professionale da parte dell'autore, è stata inaugurata a Pescasseroli il 30 dicembre a Palazzo Sipari e rimarrà esposta fino al 20 gennaio. Per i bambini, invece, dopo il successo dell'edizione estiva, si tengono una serie di incontri dal titolo "Letture sotto l'albero. Storie di animali, di fantasia e di avventure". Sei appuntamenti davanti al camino per raccontare ai più giovani fiabe, storie di viaggi, di luoghi lontani e vicini, di animali e di avventure. A tutti i partecipanti sono offerte tisane, tè e biscotti. I prossimi appuntamenti sono in calendario il 3 gennaio (ore 15,30 ufficio informazioni adiacente il parcheggio val Fondillo ad Opi), il 4 gennaio (ore 15,30 ostello "dagli elfi" a Barrea) e il 5 gennaio (ore 15,30 museo del lupo di Civitella Alfedena).

COMUNITÀ IN COMUNIONE TRASMETTERE LA FEDE

La Chiesa marsicana con le persone, tra le case

Viene proposta ai lettori del giornale diocesano, la seconda parte della riflessione riguardante il Sinodo dei vescovi, scritta dal grande teologo e scrittore monsignor Pierangelo Sequeri, e pubblicata sul quotidiano *Avvenire* del 30 ottobre scorso. La prima parte potete leggerla su *Il Velino* del 15 dicembre.

a cura di monsignor **Domenico Ramelli**,
vicario generale della diocesi dei Marsi

• «Il gesto della trasmissione della fede, dunque deve ritrovare la nobile e semplice eloquenza dei gesti umani assoluti in cui si genera e si salva la vita. Una cosa che si dà con le palme giunte, con timore e tremore di non perderne una goccia, come l'acqua nel deserto. Un'acqua che non si deve imbottigliare e nascondere in qualche rifugio della storia, dove finiremmo per non trovarla più neppure per noi. Perché è come la manna degli antichi padri. La fede donata zampilla fresca di nuove sorgenti. La fede sequestrata in otri vecchi si perde lungo mille crepe del tempo. I padri del Sinodo mi hanno dato la sensazione netta di sapere esattamente questo: se non riprendiamo l'iniziativa di far zampillare sorgenti, gli spiriti corrosivi del tempo screpoleranno le cisterne delle nostre paure, delle nostre ostinazioni, delle nostre cittadelle fortificate. E sanno anche che dobbiamo lavorare seriamente per trovare le parole giuste, i gesti adatti, lo spirito infuocato che serve. Perché i tiepidi, come la chiesa di Laodicea, si illudono di conservare tepore di Chiesa, accogliente e tollerante: invece essi preparano il tempo nel quale la fede di molti si raffredda, senza neppure sapere il perché. L'ho sentito questo struggimento dello Spirito. La Chiesa di questi Padri del Sinodo non si fa più impressionare dalla secolarizzazione del mondo, intende porre mano alla mondanizzazione della fede. E chi vuole essere sale della terra, non brodino. Ed ecco la terza Chiesa che ho visto. Una Chiesa che sa benissimo di non essere all'altezza. E proprio perciò vuole ridiventare, nel modo più trasparente e diretto, una Chiesa che rende evidente a tutti "Chi" l'ha chiamata al compito immane, nella durevole povertà e vulnerabilità di tutti i suoi membri. E chi è "Colui" nel quale ha riposto tutta la sua fede, la sua speranza, la sua affezione irrevocabile e operosa. Gli interventi dei delegati fraterni (protestanti, ortodossi), a cominciare dai massimi rappresentanti, sono stati di speciale profilo, per intensità, profondità, e semplicità di intonazione sul centro che oggi è più che mai essen-

ziale considerare il fondamento prezioso e comune. Ossia Gesù Cristo. Ha inoltre riscosso grandissimo favore, fra i Padri di questo Sinodo, guidati dall'ispirazione di papa Benedetto XVI, che da tempo incalza amabilmente e fermamente sul punto, un'idea forte. Anzi, se ci pensate bene, fortissima. Qualcuno l'ha riassunta così. Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, riferito anzitutto alla Chiesa, è il sacramento cardine della nuova evangelizzazione. La missione della Chiesa cattolica per i tempi nuovi ricomincia da qui. Dal lavoro tenace e disinteressato della propria purificazione. Dalla lotta appassionata e umile - non retorica - contro l'inquinamento delle proprie acque. Dal riconoscimento del dono dello Spirito, che ritorna a essere invocato come l'attore vero e indispensabile di ogni parola, di ogni gesto, di ogni affezione che rende vivo e coinvolgente il dono dell'acqua di Dio. Essa deve sgorgare di nuovo, in tutta la sua purezza, nel deserto delle città, dell'uomo senza memoria e senza immaginazione dello Spirito, che è Signore e dà la vita. Fra le case la Chiesa è incominciata, e non per caso. Fra le case deve ritornare: ed è il caso serio della nuova evangelizzazione. Arriveranno anche le parole, i gesti, e le forme dell'affezione che renderanno trasparente il significato dell'annuncio di un Dio che abita e vive dove noi stessi abitiamo e viviamo, per riportarci a casa. Arriveranno: e ne troveremo anche di migliori. E quando sarà il momento, faranno risuonare la Parola immutabile, si capiranno in tutte le lingue. Intanto, qui, si è avuta la percezione germinale del passo di una Chiesa che - come all'inizio - esce allo scoperto, e non vuole richiudersi da nessuna parte. I Padri del Sinodo hanno come portato a Roma la certezza di questa determinazione: come una decisione che ciascuna comunità offre a tutta la Chiesa. Lampeggiava nei loro sorrisi di commiato, quello Spirito. Niente di euforico, niente di diplomatico. Niente che io abbia visto altrove. Punto su di loro, in questo passaggio fra le acque».



TE DEUM La via

a cura della redazione

• Il vescovo Pietro Santoro il 31 dicembre ha presieduto la solenne celebrazione del *Te Deum* nelle Cattedrale di Avezzano. Ne scriveremo nel prossimo numero. Intanto vogliamo augurarvi un buon 2013 utilizzando alcuni versi di Giovanni Giudici. Una delle sue poesie si intitola proprio *Te Deum* e rimanda al periodo in cui frequentava il Pontificio Collegio Pio X tenuto a Roma nel quartiere San Lorenzo dai Padri Giuseppini, nel periodo del fascismo, fra l'Anno santo giubilare del 1933 e il 1935, anno della guerra d'Etiopia. Una poesia dura e sofferta di un cattolico chiamato a leggere i complicati segni dei tempi. Vogliamo darvi un messaggio di speranza in tempi difficili perché la memoria degli anni trascorsi non vi condiziona nel guardare al domani: «In una notte che non dormo / Mi assale questa memoria / Mentre aspetto che torni giorno / A tentare la giusta via».

IL NATALE CONTINUA

di Anna Rita Bove



• Le luminarie lungo le strade, la pubblicità del panettone rigorosamente aperto a mezzanotte, i ritmi del lavoro (per chi lo ha ancora) alleggeriti dalla festa, danno l'idea del tempo del Natale. Il 25 dicembre, da poco trascorso, come ogni anno, segna un passaggio particolare, molto sentito da tutti. Diventa, però, un passaggio speciale, solo quando ripensiamo e viviamo, tutto quanto detto sopra, all'insegna dell'essenza vera del Natale di Gesù Cristo. Annunciato per secoli dai profeti nell'Antico Testamento, cantato dagli angeli nel Vangelo, il Dio della Bibbia si fa piccolo per essere conosciuto e vissuto da ogni uomo sulla terra. Se solo pensiamo all'amore che una mamma o un papà sono capaci di dare ai propri figli, inventando le strategie più creative per giungere al loro cuore, possiamo solo sfiorare la gigantesca mole d'affetto che Dio-papà ha riservato per noi, per ognuno di noi. Così il Natale perde la luce artificiale delle luminarie, del panettone per cui vale la pena far tardi la sera e riconquista la sua verità, quella di un bimbo che nasce non per un magico momento ma per cambiare la nostra vita ogni giorno, in meglio, nella consapevolezza che nella peggiore delle difficoltà non si rimarrà soli perché Gesù è venuto per un Natale quotidiano, per stare con noi.

agenda del vescovo

a cura di Valentino Nardone

1 gennaio

☑ alle 12 celebra nella Cattedrale di Avezzano

6 gennaio

☑ alle 12 celebra nella Cattedrale di Avezzano
☑ alle 17,30 celebra nella parrocchia di San Giovanni di Avezzano

14 - 17 gennaio

☑ Visita *Ad Limina*, con l'episcopato abruzzese

legami

di Lucia Fratta e Simone Rotondi

Pace

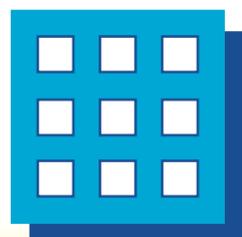
«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Pace non è una parola, è l'essere impiantati senz'altro nella Sua costante presenza. Mai più solitudine e gelosia, perché il dono si rafforza se si fa dono ad altri. «Tutto è prima nel Cristo per essere poi in noi. Egli nulla riserba per Sé: per questo si è fatto uomo, per donarci, per farci partecipi di Se stesso. Egli assume la nostra natura per donarsi a noi» (Divo Barsotti, *La via del ritorno*, ed. San Paolo, 2010, p.148).

AVEZZANO PRESEPI

a cura della redazione

• Anche quest'anno la confraternita della parrocchia di San Giovanni di Avezzano, guidata dal priore Alberto Marchionni, ha promosso la tradizione del presepe in ogni casa. La sera dell'Epifania, il 6 gennaio, al termine della Messa presieduta dal vescovo Pietro Santoro, le famiglie che hanno partecipato all'iniziativa, riceveranno un ricordo dell'evento.

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it

COMUNITÀ IN COMUNIONE DEDICATO A MONSIGNOR ANTONIO SCIARRA In Cielo per la gioia di molti

Per la morte di don Antonio Sciarrà (8 dicembre scorso) molte persone hanno voluto ricordarlo con testimonianze e abbracci di gratitudine. Di seguito una lettera d'affetto scritta da una famiglia di Sante Marie che don Antonio ha educato alla missionarietà. Accanto una nota di fraternità serena curata da don Bruno Innocenzi e, in basso, il ricordo di Paride Tatti. Per ragioni di spazio siamo stati costretti a ridurre gli interventi. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

a cura di **Roberto e Gabriella Petrocchi** con i figli Emanuele e Maria Fernanda e la Comunidad encuentro in Bolivia

• Carissimo don Antonio, siamo sicuri che tu ci stia ascoltando da lassù, nella tua casa di sempre, leggendo nel nostro cuore il dolore per averci lasciato orfani e, in questa terra, più poveri, ma felici perché i cieli hanno accolto un nuovo angelo che mai ci lascerà. Avevi un grande desiderio, prenderti una piccola pausa dalla tua amata Albania per venire qui in Bolivia e condividere con noi questa esperienza meravigliosa e difficile accanto agli ultimi, in uno dei paesi più poveri nel mondo. Allora non hai potuto realizzarlo, ma oggi più che mai ci sentiamo avvolti dalle tue braccia, protetti dal tuo calore paterno, sentiamo la tua presenza accanto a noi, pronto a sostenerci nei momenti più bui, per aiutarci a non mollare mai, come hai fatto tu, amando fino all'ultimo respiro. Il ricordo della tua semplicità, del tuo coraggio, della tua capacità d'amare senza condizioni ci ha sempre accompagnato sin da quel tempo lontano, quando eravamo giovani ventenni in cerca del cammino di Cristo. Tu sei stato l'unico ad accoglierci a braccia aperte come un dono di Dio, proteggendoci dall'ingiuria e dalle persecuzioni di molti. Per noi avresti dato la tua vita, saresti stato pronto a sacrificarti pur di lasciare che niente si opponesse a quella missione a cui eravamo stati chiamati, per la quale avevi dato tutto te stesso. Ricordavi, sempre con una bella risata, quando mio padre accecato dal dolore di perdere sua figlia per seguire Gesù, era partito un giorno per "farti scomparire dalla faccia della terra" (come diceva lui). Dava la colpa a te di averci fatto il lavaggio del cervello. Egli fu fermato da un angelo, perché ancora eravamo in troppi ad avere bisogno di te, perché la tua missione era ancora tanto lunga. Adesso mio padre sicuramente sarà las-

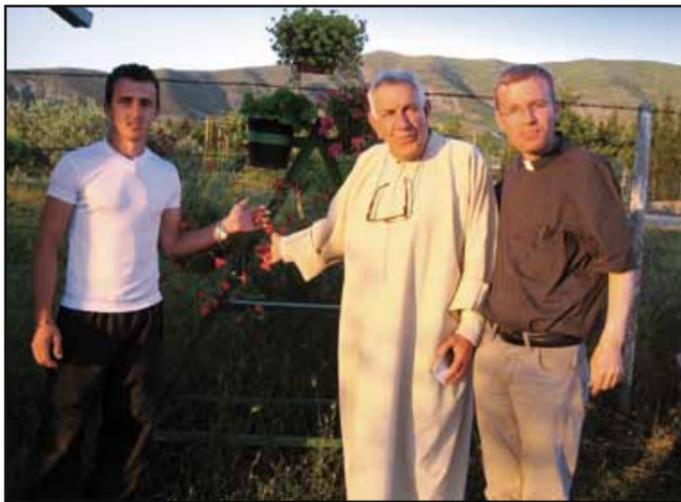
sú ad accoglierti come un fratello, per ringraziarti per tutto ciò che hai fatto e farai per noi. Grazie per l'appoggio e per l'affetto che hai dato ai nostri cari a Sante Marie, dove, pur soffrendo per un corpo che non voleva più rispondere al tuo entusiasmo e al tuo bisogno di dare, portavi sempre luce, forza e coraggio. Il tuo esempio e la fedeltà al messaggio di Cristo ci ha portato, come te, a scegliere le strade più tortuose, dove gioie e sofferenze continuano a rincorrersi, dove, pur lontani, ci sentivamo vicini, dandoci forza gli uni gli altri, lì dove l'amore non conosce confini. A te che sei stato e sempre sarai la nostra guida, il nostro più profondo ringraziamento per averci indicato il cammino con l'amore di un padre. Per adesso, a te, un abbraccio per incontrarci ogni giorno nell'amore infinito di Dio. Con amore.

RICORDO e omaggio

di **Paride Tatti**

• Sono uno dei fortunati che ha avuto modo di conoscere di persona don Antonio Sciarrà. Erano gli anni '70 ed ero da poco uscito dal collegio San Gabriele di Roma, retto appunto dai gabrielisti. Quindi venivo da una rigida formazione religiosa, bagaglio prezioso. Ad Avezzano, dove ho terminato le superiori, frequentavo l'oratorio della Cattedrale con le varie attività. Girava la voce in quel periodo che un giovane prete celebrava la santa Messa in modo innovativo. Insieme ad amici mi recai al Don Orione per seguire e conoscere il giovane sacerdote. Era lui don Antonio, circondato da giovani che cantavano, suonavano la chitarra in modo gioioso. [...] e le sue omelie erano coinvolgenti ed innovative. [...] Ho seguito il suo percorso e posso dire che don Antonio ha interpretato il Vangelo nella maniera più intensa. Ha operato come Gesù per la salvezza del mondo. Ha fatto l'operaio nella messe di Gesù annunciando con apostolico coraggio la parola di nostro Signore. Il ricordo di don Antonio è vivo ed è un privilegio averlo conosciuto.

"NOI CHE" AD UN AMICO



di **don Bruno Innocenzi**

Noi che abbiamo condiviso il nascere della vocazione con don Giulio Lucidi.
Noi che abbiamo trascorso le vacanze estive nella parrocchia di San Giovanni di Avezzano.
Noi che abbiamo forgiato i nostri caratteri nel seminario regionale di Chieti.
Noi che abbiamo educato alla fede generazioni di fanciulli e di giovani.
Noi che abbiamo amato la Madonna del Velino e del monte Vela.
Noi che abbiamo iniziato la vita spirituale della parrocchia di Sant'Isidoro.
Noi che abbiamo sofferto per iniziare l'attività di recupero della Comunità Incontro di Scurocola Marsicana.
Noi che siamo accorsi tra i primi fra i terremotati di Udine (Magredis), dell'Irpinia (Rocca San Felice), di Abruzzo e Lazio.
Noi che abbiamo celebrato la Madonna del Ravone e del lago Coman.
Noi che abbiamo condiviso un tratto della nostra vita con Leopoldo.
Noi che abbiamo fondato la Caritas dei Marsi.
Noi che abbiamo spaziato da Burkina Faso a Volgograd.
Noi che abbiamo donato la maturità della vita all'Albania.
Noi che abbiamo condiviso la Croce di Cristo in questi ultimi cinque anni.
Noi che abbiamo disturbato il sonno di molti quando c'era da aiutare i poveri.
Noi che abbiamo deciso di rivestirci di un saio missionario.
Noi che abbiamo fatto delle patate del Fucino uno strumento di evangelizzazione.
Noi che dalla macchina siamo passati alla sedia a rotelle.
Noi che abbiamo animato un intero convegno diocesano sui *Fidei donum*.
Noi che abbiamo ricevuto la più alta onorificenza dell'Albania.
Noi che abbiamo dato il sapore e gli odori della Marsica a tutti i villaggi della missione albanese.
Noi che non ti abbiamo saputo capire ed imitare.
Noi che non vorremmo piangerti inutilmente.



La posta di suor Maristella Barresi

L'essenziale

Ho letto il libro di Benedetto XVI *L'infanzia di Gesù* e mi fa piacere parlarvene in questo momento poiché dedica un'attenta analisi alle figure presenti al momento della nascita di Gesù. Però egli non dice che il bue e l'asinello non c'erano, dice semplicemente che nel Vangelo secondo Luca non si parla di animali. Anzi subito aggiunge che leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento collegati tra loro, meditando attentamente con la fede, questa lacuna si colma e rinvia ad un testo del profeta Isaia in cui i due animali sono presenti, icona di quelli nella mangiatoia dove c'era il nostro Bambino, e spiega come diventino il simbolo di due popoli, i giudei e i gentili. Penso che al di là di questa disputa, se così vogliamo chiamarla, il problema è più profondo e riguarda la percezione del Natale cristiano. Sappiamo bene che a Natale (e intendo tutto il periodo di queste festività) rischia di non esserci spazio per Gesù. È chiaro che è il Natale di Gesù, non ne esiste nessun'altro. Gli altri motivi sono dei derivati, belli, simpatici e anche auspicabili, ma valgono poco senza l'essenziale. Dobbiamo rimettere al centro Gesù, almeno noi cristiani. Bisogna tornare all'essenziale del Natale cristiano e da questo punto di vista il libro del Papa è uno strumento di ritorno alle origini. Se c'è una freddezza che nasce dal negare ancora la scena del Natale, ce n'è ancora una più pungente che consiste nel lasciarlo solo.

GIORNATA SACERDOTALE



Il 18 dicembre, in occasione della Giornata sacerdotale, il giornalista Fabio Zavattaro (inviato speciale del Tg1), ha tenuto una conferenza sul tema del Concilio Vaticano II alla presenza del vescovo Santoro e dei numerosi sacerdoti marsicani che hanno partecipato.

Allianz  Lloyd Adriatico

AGENZIA ABRUZZO 1

Dr. Gabriele De Angelis

L'Aquila,
Via Piccinini 8/b
Tel. 0862.310063 - Fax 0862.325277
Avezzano,
Via Colaneri 7
Tel. 0863.413318 - Fax 0863.416600
Pescara,
P.zza Unione 12
Tel. 085.4510100 - Fax 085.4511253

INCONTRO AL 2013

Lectio Divina nel segno del tempo

di suor Maria Pia Giudici

• Muore un anno. Ne nasce un altro. È una ricchezza il tempo. Saperne il valore è molto. Ma non è tutto. Due amici hanno vissuto un'avventura simpatica, perché a lieto fine. Dovevano partire per la Scozia ed erano appena usciti da un incontro di lavoro che si era protratto più del previsto. Eccoli affannati per strada. Corri e ancora corri, ansimanti e sudaticci riescono a prendere l'autobus e si lasciano cadere a peso morto su due sedili ancora liberi, mentre dal finestrino un sole già caldo, un po' ridanciano, sembra burlarsi di tutta quella fretta. Eccoli: dopo una mezzoretta di pullman, entrano all'aeroporto. Uno di loro dà una sbirciata all'orologio e dice: ce l'abbiamo fatta.

foto di Ezechia Trella

Siamo arrivati in tempo. L'altro di rimando: un'ora di anticipo. E che facciamo di tutto questo tempo? Il problema è qui: saper vivere il tempo e tutte le opportunità che ci offre la vita. C'è un tempo per il lavoro e un tempo per il riposo, un tempo per lo studio e uno per il divertimento, un tempo per essere ben desti e un tempo per dormire, un tempo per agire e un tempo per esercitare la pazienza. E le alternanze sono ancora molte. Ma importa molto scoprire che anche il tempo deve avere un'anima. L'anima preziosissima del tempo, se tu lo vuoi, è il tuo amore. Qualsiasi cosa tu faccia nel tempo che ti è dato, se ami quel che compi in conformità alla volontà di Dio, il tempo

che stai vivendo è utile, bello, prezioso sempre. Come un fuoco vivo che splende e riscalda non te solo, ma chi ti sta accanto. Se sprechi il tempo o lo vivi male, raggomitolo in un'anima rattappita, egocentrica e scontenta, il tempo è una montagna di sabbia che ti seppellisce vivo. Incontro al 2013, da' una scrollatina a previsioni nere, scaraventa via ogni paura. Apri lo scrigno del cuore che Dio ti ha donato. È Lui che ci riverserà, giorno dietro giorno, il tempo del nuovo anno. In forza dell'amore, il tuo tempo sarà un tesoro che splende per questa vita e per sempre.



AVEZZANO. L'ANELLO Un ingorgo annunciato

di Giuseppe Pantaleo

• L'ultima campagna elettorale ha fatto intravedere il destino dell'anello a senso unico. Alcuni candidati alla carica di sindaco hanno promesso più o meno apertamente che l'avrebbero eliminato. L'anello a senso unico è stato ripescato nel 2009 dal Pgtu, un piano scaduto da anni e che è rimasto non attuato, in larga parte. (È utile ricordare che l'opera pubblica faceva parte di un complesso di provvedimenti, legati tra loro). Le prime polemiche risalgono al tempo della sua costruzione (2010) e partono dal governo della città. Alcune leggende legate all'anello tramandano che il provvedimento abbia fatto chiudere 8 negozi su 12, lungo via monte Velino. Sparlare dell'anello a senso unico è divenuto un passatempo cittadino, in breve tempo. (Non ci voleva molto a notare la differenza tra la mole di dati, 63 tabelle e 50 figure del progetto e la povertà delle argomentazioni al bar o nel web). Sono stato anch'io scettico inizialmente; mi sono ricreduto dopo aver letto l'elaborato. Non ho partecipato né alla raccolta delle firme né alla manifestazione contro l'anello a senso unico, ambedue dal marcato sapore pre-elettorale. Domanda: che cosa ha prodotto l'anello nella circolazione? È sortito un tracciato di

3,5 chilometri, percorribile alla massima velocità consentita e riconoscibile rispetto alle altre strade in una città in cui tutti i tronchi si somigliano. A metà dicembre è uscita la notizia dell'abolizione del senso unico su via monte Velino, «in via sperimentale». L'espressione mostra che non è stato usato un metodo ortodosso per decidere, nel senso: non sono stati inseriti dei dati (vecchi o aggiornati) nello stesso programma (TransCAD) che ha giustificato l'anello a senso unico. Sperimentare perché, altrimenti? Non è difficile immaginare le ripercussioni sul traffico: si tornerà ad una situazione pre-2010, in quel tratto. Ingorgi durante il giorno. Ne terranno conto i tecnici del comune e ripristineranno il senso unico? No. La decisione infatti: «è mirata a migliorare l'accessibilità alle attività commerciali e agli uffici di via monte Velino». Il piano traffico del 2003 diviene definitivamente carta straccia, come ogni strumento di pianificazione adottato ad Avezzano. C'è chi scrive, commentando la «svolta» del sindaco che si tratta di una «vittoria [...] per i commercianti e i residenti di via monte Velino». A me sembra almeno una vittoria del pensiero magico sul pensiero astratto.

AMBIENTE VERDECCHIA

a cura della redazione

• Non ha dimenticato neanche uno dei suoi settori di competenza il neo-assessore Roberto Verdecchia, con delega all'Ambiente, al verde pubblico, alla nettezza urbana, ai depuratori e alla viabilità/mobilità, quando nel discorso di accettazione dell'incarico, di fronte alla stampa, ha illustrato il suo puntuale programma e gli ambiti dei suoi futuri interventi. Verdecchia ha dimostrato di volersi dare un gran da fare verso la tutela dell'ambiente e dell'uomo. Noi dal canto nostro non aspettavamo altro, e intanto gli auguriamo un buon lavoro.

MARSICA. IL CAM I buchi nell'acqua

a cura della redazione

• Il Consorzio acquedottistico marsicano (Cam) ha un nuovo presidente e un nuovo modello dualistico di gestione (il consiglio vero e proprio e il comitato di sorveglianza). La guida della società di gestione del ciclo idrico integrato della Marsica è stato affidato al consigliere comunale di Avezzano, Lorenzo De Cesare, indicato dal sindaco Giovanni Di Pangrazio. Al suo fianco nel consiglio di gestione sono stati nominati Flavio de Luca, in qualità di amministratore delegato, e il dirigente del Cam, Giuseppe Venturini. Il consiglio di sorveglianza è presieduto dal sindaco di Capistrello, Antonino Lusi. Ferdinando Boccia è stato nominato revisore dei conti, mentre a completare la squadra ci sono Gianfranco Tedeschi, Pasqualino Di Cristofano e Bruno Ranati. Flavio de Luca, quello che dovrà mettere direttamente mano ai conti disastriati, è il figlio del famoso ex direttore generale della Rai, il socialista Willy de Luca, e vicino al senatore marsicano Filippo Piccone. Lorenzo De Cesare, ex candidato sindaco, che al ballottaggio «ha stretto un patto di ferro con Di Pangrazio», come scrive il portavoce dell'amministrazione avezzanese, ha dichiarato: «Ringrazio tutti per la fiducia, in particolare il sindaco di Avezzano, lavorerò senza riserve in sintonia con il comitato di gestione e il consiglio di sorveglianza espressione dei sindaci soci del Cam, per salvaguardare i tanti posti di lavoro di una società le cui palesate criticità vanno risolte in tempi brevi, valorizzando, nel contempo, quanto c'è di buono». Che dire del nuovo organigramma? I problemi del Cam sono enormi e la risposta non ci sembra all'altezza, ma non si deve predicare il male, nemmeno giocosamente, senza la bussola morale impazzisce. Dunque aspettiamo di vederli all'opera. Con garbo, ci permettiamo di segnalare una certa teatrale jattanza, uno spirito ludico spavaldo, una dose di machiavellismo, visto poi che di politica, di antropologia della democrazia e di condizione umana si tratta. Intanto, buon lavoro a tutti.

SERVIZI DI
INGEGNERIA
CLINICA



TECNOLOGIE
SANITARIE
S.P.A.

Il Global Service
che garantisce
la migliore operatività
delle apparecchiature,
il costo certo
dei servizi e la piena
responsabilità dei risultati.









00144 Roma - via Laurentina 456 / 458
Tel.: 39.06544081 - Fax: 39.0654408214
e-mail: info@tecnologiesanitariepa.com
www.tecnologiesanitariepa.com

poesia

Anno nuovo
di Marta Palazzi

Qual fiume
calmo oppure impetuoso
per forre che incontra,
tale è la vita
lungo l'andare di giorni, di mesi
di anni,
nel tempo verso la meta.
E l'esistenza
or lieta or combattuta
avanza.
Un anno, ancora, è passato.
Come sarà per me, per te, per noi
il nuovo anno che arriva?
All'alba appare una luce:
è un Anno di fede,
mistero d'amore,
che illumina il fare dell'uomo,
le pene, il lavoro, i progetti.
Chi è retto nel cuor
dalla fede,
chi crede e ha fiducia,
chi spera
vedrà rifiorire
i valori del vero e del bello.
Passata la crisi,
non sol del denaro,
il nuovo sia un anno di pace,
di vita più degna, più umana.
Rinascia la gioia
che sol la bontà
può portare.

Auguri

Ringraziamenti

Ci hanno fatto gli auguri per le festività natalizie e ricambiamo di cuore, in "ordine di arrivo" in redazione: Franco Boticchio, Giorgio Napolitano, don Michele Saltarelli, Alfredo Iacone, Sergio Marra, don Maurizio Viviani, Antonella Cardamone, Roberta Leone, Sergio Rozzi, don Vincenzo De Mario, Paolo Bustaffa, monsignor Domenico Pompili, don Ivan Maffei, don Antonio Ammirati, Francesco Zanotti, don Vincenzo Piccioni, Dacia Maraini, S. E. monsignor Gianfranco De Luca vescovo di Termoli-Larino, Domenico Di Stefano, il presidente il direttore e i collaboratori della Cna provinciale di Avezzano, don Alberto Mariani, Sandro Valletta, Giovanni D'Amico per gentile cortesia di Rita Ferri, Daniele Piccini, Floriano Maddalena, Marco Conti, Fabio Di Battista, Virgilio Storione, Enzo Di Giacomo, Dimitri Ruggeri.

CATTOLICI E POLITICA
Costituzione, Concilio, cittadinanza

FISC
DIRETTORI

a cura della redazione

• Il Consiglio di amministrazione della Società per l'informazione religiosa (Sir spa), preso atto che il direttore Paolo Bustaffa per raggiunti limiti di età ha chiesto di lasciare l'incarico, ha nominato oggi Domenico Delle Foglie direttore dell'agenzia Sir. Espresa profonda gratitudine al direttore uscente per il lavoro svolto in oltre venticinque anni, il Consiglio di amministrazione augura al nuovo direttore, che assumerà l'incarico a partire dal 21 gennaio 2013, di continuare con successo il processo di crescita dell'agenzia promossa dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Federazione italiana settimanali cattolici (www.agsir.it). Tutta la grande famiglia dei giornali Fisc con *Il Velino* esprime profonda gratitudine al direttore uscente Paolo Bustaffa per i lunghi anni di prezioso, puntuale e costante servizio svolto nell'agenzia nata dalla lungimirante intuizione di alcuni nostri direttori e portata avanti e sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana. Al neo direttore Domenico Delle Foglie i nostri migliori auguri di un proficuo lavoro. Siamo certi che egli proseguirà il fedele e appassionato servizio alla Chiesa che da anni porta avanti nel campo delle comunicazioni sociali.

di Davide Sant'Orsola

• La crisi economica nata dalle gravi instabilità del sistema finanziario occidentale, segnata da enormi dinamiche speculative, è tutt'ora drammatica. Non si tratta di una crisi passeggera, ma della messa in discussione radicale di un modello di sviluppo: occorre quindi un pensiero all'altezza della radicalità della crisi. Il nesso tra politica ed economia è naturalmente il nodo cruciale della questione. Qui ritengo passi un discrimine profondo, rispetto a chi pensa che la crisi semplicemente finirà, permettendo al sistema di riprendere il suo alveo precedente. Dalla crisi si uscirà solo in avanti: il modello finanziarizzato del turbo-capitalismo si è definitivamente rivelato insufficiente. Nell'orizzonte di tale crisi, si combinano debolezze storiche e incertezze di classe dirigente, nel definire una condizione dell'Italia ben più grave di altri Paesi. Un sistema produttivo e un capitalismo asfittico nelle sue prevalenti dimensioni medio-piccole, una produttività del lavoro bassissima, una dimensione ingestibile dell'economia informale e dell'evasione fiscale, annosi problemi di infrastrutture e di inefficienze amministrative, un invecchiamento crescente della popolazione e un trattamento di sfiducia totale per i giovani. La finanza pubblica in forte sofferenza è solo un ulteriore elemento critico di un panorama già desolante. In sostanza, per affrontare tali emergenze occorrono profonde discontinuità con il passato e un investimento senza precedenti di inventiva e di energie umane e civili. E credo non si possa fare a meno di guardare alla dottrina sociale della Chiesa, nello spirito del Concilio Vaticano II di cui celebriamo i cinquant'anni. Abbiamo attraversato una fase partita da una lettera della Banca centrale europea (Bce) che dettava all'Italia una ricetta di rigore e austerità per arginare lo smottamento del debito pubblico italiano. Ci siamo ritrovati con una coscienza corretta della limitazione del-

la sovranità del Paese nell'interdipendenza internazionale che si è sviluppata su binari parzialmente segnati. Ridando indubbiamente credibilità interna e internazionale alle istituzioni, il governo non ha però esplorato i margini di innovazione possibili per affrontare la crisi e non sempre è riuscito a coniugare rigore ed equità. Il rigore può essere applicato infatti in modi diversi e l'austerità ha un limite oramai ampiamente raggiunto, oltre il quale si deprime ulteriormente l'economia. In vista dell'esaurimento della legislatura, la democrazia chiede che si presentino al Paese, nel prossimo turno elettorale progetti credibili e responsabili, ma anche ben distinti e competitivi. La politica deve tornare a giocare un ruolo decisivo, consentendo al cittadino di scegliere tra opzioni diverse. Se si pensa di continuare a contare su accordi parlamentari imposti dalla mancanza di alternative e ad affidarsi ai tecnici anche oltre l'emergenza, nasce il legittimo sospetto che si voglia semplicemente coprire una precisa opzione politica e programmatica presentata come ineluttabile. Da cattolico democratico, mi sta a cuore la ripresa della capacità della politica di guidare i processi civili, pur senza alcun malinteso senso di onnipotenza. Naturalmente però, preconditione di ogni recupero del ruolo della politica è un profondo processo di autocritica e quindi di riforma. La polemica contro la "casta" è esplosa nel Paese con intenti a volte molto parziali: delegittimare la politica è la via per tener fuori chi vuole impegnarsi e giustificare una gestione amministrativa affidata ai mediocri; mentre il senso del degrado è coltivato ad arte dai populismi di vario segno. Ma non ci si può nascondere che tale polemica abbia molte giustificazioni nelle prove drammatiche date in parecchie occasioni dalla politica nazionale e locale. Senza un profondo ripensamento dei modelli, che arrivi anche a una regolamentazione

della democrazia interna alle forze politiche e della trasparenza della gestione delle risorse pubbliche, la politica non recupererà il suo ruolo. Non credo che la ripresa di investimento della coscienza credente in politica possa realizzarsi facilmente. Ci si affaccia attorno a progetti piuttosto contraddittori, con contenuti che oscillano dal liberismo al solidarismo. Occorre piuttosto costruire una mediazione culturale e una sintesi politica che rilancino un fronte democratico e incisivamente riformatore. Non abbiamo modelli compiuti, credibili e definitivi, ma sulla base di alcuni valori imprescindibili che la tradizione ci consegna, occorre avviare un cantiere di ricerca. Ci sono obiettivi irrinunciabili: la dignità condivisa del lavoro, il miglioramento della rete di sostegno per l'esclusione e la marginalità, il rilancio e il rinnovamento dell'impegno pubblico per scuola e sanità, la tutela della legalità come difesa dei deboli, una forte integrazione europea democraticamente strutturata, l'integrazione civile dei nuovi cittadini di origine straniera, una crescita economica sostenibile ed equa in termini sociali e ambientali, la valorizzazione della cultura materiale e dell'agroalimentare di qualità, l'investimento sulla formazione e la ricerca. Sono i perni su cui impostare un progetto di governo che ambisca ad uscire in modo strutturale dalla crisi. Dovremmo ispirarci alla sensibilità spirituale, culturale e politica del cattolicesimo democratico e lavorare con tutti quelli che in questo orizzonte di profonda innovazione vogliono starci portandovi la propria originalità, nel segno della laicità, della libertà, della giustizia e dell'uguaglianza.



MIGRAZIONI E INTEGRAZIONE

13 gennaio: il messaggio del Papa

di Celestino Di Foggia

• «Misfatti» come il «traffico e lo sfruttamento di persone, con maggior rischio per donne e bambini» vanno «decisamente condannati e puniti, mentre una gestione regolata dei flussi migratori, che non si riduca alla chiusura ermetica delle frontiere, all'inasprimento delle sanzioni contro gli irregolari e all'adozione di misure che dovrebbero scoraggiare nuovi ingressi, potrebbe almeno limitare per molti migranti i pericoli di cadere vittime dei citati traffici». Lo ricorda Benedetto XVI nel messaggio per la novantanovesima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (13 gennaio 2013) sul tema «Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza». Secondo il Papa sono «quanto mai opportuni interventi organici e multilaterali per lo sviluppo dei Paesi di partenza, contromisure efficaci per debellare il traffico di persone, programmi organici dei flussi di ingresso legale, maggiore disponibilità a considerare i singoli casi che richiedono interventi di protezione umanitaria oltre che di asilo politico». «Alle adeguate normative - precisa - deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze. In tutto ciò è importante rafforzare e sviluppare i rapporti di intesa e di cooperazione tra realtà ecclesiali e istituzionali». «La Chiesa e le varie realtà che ad essa si ispirano - scrive - sono chiamate, nei confronti di migranti e rifugiati, ad evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione». «Coloro che emigrano - osserva - portano con sé sentimenti di fiducia e di speranza che animano e confortano la ricerca di migliori opportunità di vita». Tuttavia molti sono costretti a migrare a causa di «persecuzioni e violenze» con «il trauma dell'abbandono dei familiari e dei beni che, in qualche misura, assicuravano la sopravvivenza». Nonostante ciò «coloro che migrano nutrono la fiducia di trovare accoglienza, di ottenere

un aiuto solidale e di trovarsi a contatto con persone» disposte «a condividere umanità e risorse materiali con chi è bisognoso e svantaggiato». «Certo - sottolinea Benedetto XVI - ogni stato ha il diritto di regolare i flussi migratori e di attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune, ma sempre assicurando il rispetto della dignità di ogni persona umana». Il Papa evidenzia, oltre al diritto ad emigrare, anche «il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra». Altrimenti, «invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un "calvario" per la sopravvivenza, dove uomini e donne appaiono più vittime che autori e responsabili della loro vicenda migratoria».

«Nessuno stato al mondo ha il diritto di cacciare i migranti, né essere così *naïf* da far venire tutti. Lo stato deve difendere l'identità culturale e il benessere dei propri cittadini, ma questo non significa cacciare i migranti»: lo ha ribadito il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Un messaggio, quello del Papa, ha spiegato il cardinale Vegliò, che «mette in luce la realtà delle migrazioni economiche e di quelle forzate»: 214 milioni di migranti internazionali più 740 milioni di sfollati interni, ossia «circa un miliardo di esseri umani, un settimo della popolazione globale che sperimenta oggi la sorte migratoria». «Non è solo questione di accettazione della presenza straniera da parte della società di accoglienza - ha osservato - ma è soprattutto un processo (spesso lungo e delicato), che richiede anche mutua comprensione». Citando un rapporto del *Pew research centre*, il cardinale Vegliò ha elencato i Paesi che hanno accolto il maggior numero di migranti negli ultimi anni: Stati Uniti (43 milioni, di cui 32 milioni cristiani), Federazione Russa, Germania, Arabia

Saudita, Canada, Francia, Regno Unito, Spagna, India, Ucraina. Nell'Unione europea «diventa sempre più difficile poter chiedere asilo, specialmente da quando in alcuni Paesi sono state introdotte misure restrittive per ostacolare l'accesso al territorio: requisiti per i visti, sanzioni applicabili ai vettori, la lista di *safe countries of origin*»: lo ha detto monsignor Joseph Kalathiparambil, segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. «Queste limitazioni - ha precisato - hanno incentrato le attività dei contrabbandieri, dei trafficanti, e pericolose traversate in mare che hanno visto sparire tra le onde già troppe vite umane». Le persone fanno infatti «ricorso ai contrabbandieri di persone per raggiungere la loro meta». «Il loro destino può tuttavia peggiorare quando a destinazione i contrabbandieri diventano trafficanti di persone e sfruttano le loro vittime in diversi modi». Migrazioni forzate che riguardano, in questo periodo, popolazioni in fuga da «Siria, Mali, Repubblica democratica del Congo, dove l'80% delle vittime sono i civili».

1 GENNAIO LA PACE

di Celestino Di Foggia

• «La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio». Ma «per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste». Lo scrive Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della pace (primo gennaio 2013) intitolato *Beati gli operatori di pace*. Un testo, nel quale il Pontefice tratteggia una sorta d'identikit dell'operatore di pace definito come «colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani. Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace». Una di queste è «il rispetto per la vita umana». Operatori di pace sono coloro che, afferma il Papa, «amano, difendono e promuovono la vita, dal suo concepimento e sino alla sua fine naturale, nella sua integralità, in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente».

Breviario

Sposi a Luco

Dal caro zio Pinino Lorusso, nostro collaboratore e responsabile dei servizi pubblicitari del giornale diocesano, ci giunge la notizia del lieto evento: le nozze del nipote Matteo Lorusso con Valentina Palma, lo scorso 8 dicembre, nella chiesa di San Giovanni Battista di Luco dei Marsi. Agli sposi (nella fotografia con il parroco don Michele Morgani) e alle loro famiglie gli auguri per questa coppia unita nel nome del Signore.



Teatrocco

Dopo il doppio successo, la doppia replica: la compagnia "Teatrocco" torna sulla scena con *La storia (vera?) di Giannine Tremacosse* di Pino Pulcinella. Appuntamento al castello Orsini di Avezzano il 5 gennaio alle ore 20,15 e il 6 gennaio alle ore 17,15. Considerando la bravura e la vena comica degli interpreti non è escluso che nel copione ci siano nuove battute. Dunque anche chi ha già visto lo spettacolo non perda l'occasione di tornare a vederlo.

Irma Bianchi

Per i 90 anni della professoressa Irma Bianchi, nel giorno del suo compleanno, il professor Giuseppe Rabitti le ha dedicato questa poesia che volentieri pubblichiamo. «Irma, sempre disponibile a fare il bene. / Irma, che ha saputo insegnar ai giovani la lingua francese, / che ha saputo dare un impulso alla politica locale, / che ha saputo guidare un consultorio per insegnar / la via giusta alle persone che via avevano smarrita, / che ha voluto creare una università per tutte le terze età. / Oggi Irma dice a noi / la vita è un prezioso dono / che va vissuta nel dono agli altri / affinché questa vita / di affanni e tormenti, / ma anche gioia e serenità, / possa essere la vera strada / per vedere la Luce di Colui / che disse: Io sono la Verità».



MISTERI MARSICANI Antrosano

di Matteo Biancone



• Antrosano è adagiata sul versante meridionale del colle di Alba Fucens. Per quanto riguarda l'epoca più antica alcuni studiosi hanno ipotizzato che *Anxantium* (città sulla cui ubicazione gli storici non sono concordi) potesse corrispondere all'attuale Antrosano. L'ipotesi deriva dal fatto che nel secolo XVII furono rinvenuti presso Antrosano frammenti di una lapide romana, dedicata a un certo Amareddio risalente al 168 d.C. nella quale fra l'altro si leggeva Marsi o *Marsis*, *Anxatibus* o *Anxantinus*, dal che alcuni dedussero che l'antica città di *Anxantium* corrispondeva ad Antrosano, mentre altri ritengono che gli *anxantini* fossero residenti più ad occidente, tra i piani palentini e Poggio Filippo. Così mentre alcuni studiosi sostengono che Antrosano appartenesse al popolo *anxantino*, altri ritengono che Antrosano sia nata da Alba Fucens. Alba in epoca romana contava circa 30-40.000 abitanti, quindi era da considerarsi una vera e propria città e i suoi abitanti occuparono anche le zone limitrofe, così si sarebbero insediati in un luogo assolato e panoramico, creando Antrosano, ove probabilmente c'era una fonte o un laghetto, utili all'uomo e agli animali. A proposito dell'origine del nome si ricordano due ipotesi. Il Febonio (1597-1663), storico della Marsica, sostiene che il nome di Antrosano derivi dal termine antro, a indicare una grotta, che pare portasse salute agli infermi. Oggi della grotta non si rinviene traccia. Altri ritengono che il nome, che richiama in qualche modo la presenza di fonti d'acqua, deriverebbe infatti dal latino *drausia* (pozzanghera), da cui il dialettale *ndruscià* (guazzare) che porterebbe a *Ntrusciane*, nome in dialetto del paese. Lo sviluppo nei secoli si deve, secondo alcuni, al fatto che vi trovarono rifugio coloro che fuggirono da Alba, distrutta da Carlo D'Angiò dopo la battaglia di Tagliacozzo, altri pensano alla presenza, su un colle vicino, della chiesa di Sant'Angiolo, ora distrutta, che deve aver avuto notevole importanza. Anticamente Antrosano apparteneva a Tagliacozzo e le sue chiese vennero elencate nella Bolla di Clemente III (secolo XII). Di Antrosano si parla nei verbali delle visite pastorali del vescovo Massimi (1639), poi con Febonio (1678), quindi con Corsignani (1738) ed infine con Antinori (metà del secolo XVII). Il borgo divenne *universitas* (in gergo antico significava pressappoco comune) forse nei primi anni del XVII secolo e tale rimase fino a tutto il XVIII secolo, mentre nell'ottocento passò sotto il comune di Massa d'Albe, per poi essere annessa ad Avezzano nel 1959.

AIELLI SAN GIUSEPPE I MAGI

Nella parrocchia di San Giuseppe di Aielli, guidata dal parroco don Ennio Grossi, nella mattina del prossimo 6 gennaio, giorno dell'Epifania, si terrà una rievocazione della cavalcata dei Magi, l'incontro con Erode, e l'arrivo dei Magi nella grotta di Gesù. La scena, con i costumi tradizionali dell'epoca, si svolgerà inizialmente all'aperto e si concluderà nella chiesa parrocchiale.

AVEZZANO Teatro

a cura de "Il volo del coleottero"

• La compagnia "Il volo del coleottero" sarà in scena per tutto il periodo natalizio con lo spettacolo "Un posto per due. La vera storia dell'asino e del bue", divertente e suggestivo racconto teatrale originale con musiche e coreografie, scritto e diretto da Alessia Tabacco con la direzione musicale di Francesco Sportelli. Angelo e Angelino sono due bizzarri talent scout dell'agenzia "Talent da Dio" a cui è stata affidata un'importante missione: trovare gli animali giusti da mettere nel presepe. La ricerca è iniziata, alcuni protagonisti sono stati scelti, ma resta vuoto il posto più importante: quello nella grotta accanto alla Santa Famiglia. Il loro Principale è stato molto chiaro sulle caratteristiche che questi animali devono avere, ma Angelo e Angelino proprio non riescono a trovare i giusti protagonisti. Il compito è difficile, non possono sbagliare. Tra provini, ricerche e telefonate a vecchie comparse, i nostri protagonisti riusciranno a portare a termine con successo questa importante missione? Con Francesco Sportelli, Guido Tomassetti, Gianpiero Lolli, Laura Polesini, Nascia Pietrangeli. Liberamente tratto da Perché nella grotta c'erano l'asino e il bue di Bruno Ferrero, lo spettacolo guiderà grandi e piccini a scoprire e vivere insieme in modo originale la magia del Natale. Prossimi spettacoli: 3 gennaio, ore 17, Pratola Peligna (Teatro comunale); 4 gennaio ore 18.30, Avezzano (sala parrocchiale San Giovanni); 5 gennaio, ore 17, Sulmona (Centro ricreativo CrearGiocando); 6 gennaio, ore 18, Casali d'Aschi (sede Proloco). Per informazioni: 349.6057192 - ilvolodelcoleottero@gmail.com.



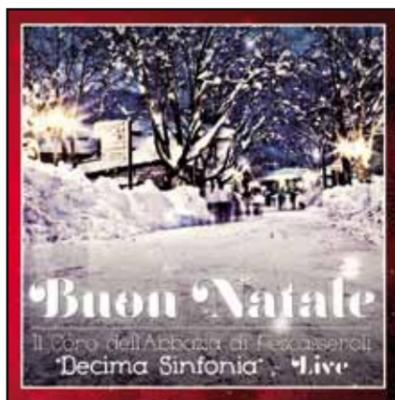
AVEZZANO SANTO SPIRITO CATECHESI

Gli incontri di catechesi sulla Parola di Dio, nella parrocchia dello Spirito Santo di Avezzano, rivolti a tutti coloro che vogliono approfondire le ragioni della propria fede, tenuti dal parroco don Antonio Salone, sono sospesi per l'intensità delle celebrazioni del Natale, ma riprenderanno il 14 gennaio prossimo e si terranno, come di consueto nella Cappella feriale della chiesa.

PESCASSEROLI Corale

a cura della redazione

• Chi se non loro, gli straordinari interpreti del coro Decima Sinfonia affidati alla direzione di Anna Tranquilla Neri, anche collaboratrice del giornale diocesano, avrebbero potuto regalarci un cd natalizio (in basso la copertina) bello e raffinato, giocando continuamente con testi classici ma reinterpretati dal vivo in modo così elegante? Un ottimo regalo per l'Epifania che non ci faremo mancare. Complimenti, ragazzi.



CHIESA Martirio

di Aurelio Rossi

• Il 26 dicembre è trascorso e voglio ricordare santo Stefano. Il suo nome compare per la prima volta negli Atti degli Apostoli, ma sicuramente fu tra quelli che fin dall'inizio seguirono Gesù. Gli esecutori materiali del feroce delitto, probabilmente, deposero le loro vesti ai piedi di un giovane di nome Saulo che ben presto avrebbe fatto molto parlare di sé. Mi piace immaginare questo giovane, che poi sarebbe diventato l'apostolo Paolo, con sarcasma e beffarda attenzione, e nello stesso istante anche doloroso rifiuto della violenza, guardare la scena, e poi, visto Stefano che pregava e sentendogli dire ad alta voce: «Signore non imputare loro questo peccato», sicuramente rimanere impressionato e chissà per quante volte nella sua vita dovette rivivere nella memoria quell'episodio. Molti critici del cristianesimo pretendono di accostare e confondere i vari attentatori e terroristi, che perdono la vita per i loro ideali, ai martiri cristiani. L'accostamento è improponibile. I primi perdono la vita arrecando morte a persone innocenti, i secondi donano la vita perdonando ai loro carnefici. Esiste semplicemente un abisso tra i due comportamenti, ed è da insensati solo il pensare di accomunare gli uni agli altri.

TAGLIACOZZO Mercatino

di Nello Maiolini

• Chiuderà i battenti il sei gennaio prossimo il mercatino di Natale a Tagliacozzo, con buoni risultati. Nella piazza antistante il Palazzo comunale, da poco intitolata al poeta e scrittore del posto Memmo Pinori, sono stati allestiti undici box, tutti in legno, della stessa tinta, anche belli da vedere, nei quali viene esposta merce di ogni genere. Si va dai prodotti enogastronomici locali, ad articoli come tovaglie di stile natalizio con apprezzabili ricami, oggetti da regalo originali sicuramente in grado da soddisfare le esigenze ed i gusti di tutti. Soprattutto nei giorni di fine settimana, si registra una buona partecipazione di pubblico, molto interessato agli acquisti. Gli abitanti del posto però, ci dice Roberta Di Giannantonio «sembrano poco entusiasti per questa iniziativa che, invece, è sicuramente di qualità ed offre ai turisti un motivo di attrazione, in una stagione in cui a Tagliacozzo il turismo soffre». Ma ecco una sintesi del programma. Dopo la festa di apertura e "Ufficio di Babbo Natale", a cura del Villaggio di Natale, in collaborazione con l'Istituto tecnico statale per il Turismo "Andrea Argoli", si è svolto il laboratorio creativo e, successivamente, "Cantiamo il Natale", con i bambini della scuola primaria. Nei giorni 16 e 23 dicembre, a cura del Comune, si sono svolte le visite guidate al Palazzo ducale, un vero gioiello di architettura del quattrocento di cui gode Tagliacozzo. Il 26 dicembre, festa della cioccolata; il 29 dicembre, Piccolo concerto dei ragazzi a cura della Scuola Media "Andrea Argoli"; il 30, laboratorio creativo su "La montagna ed i suoi nuovi modi di viverla a cura del CAI Rosa dei Venti; il cinque gennaio, "Arriva la befana" a cura del Villaggio di Natale. Con queste iniziative, ci ha riferito il vice sindaco e assessore al ramo Angelo Poggiogalle, «cerchiamo di favorire il turismo e sviluppare l'economia nella nostra città, anche nei periodi dell'anno in cui il clima è avverso, ma sempre caratteristico per gli scenari invernali con la neve».



LUCO DEI MARSI SAN GIOVANNI BATTISTA FESTIVAL DELLA FEDE

Nella parrocchia di San Giovanni Battista di Luco dei Marsi, guidata dal parroco don Michele Morgani e dal viceparroco don Giuseppe Silvestrini, per celebrare l'Anno della fede con i giovani, il 5 gennaio, si terrà il *Festival della fede*. Lo spettacolo, organizzato e curato dai giovani delle associazioni parrocchiali sarà un momento di festa, testimonianze e musica.

SANTE MARIE ANNO NUOVO

a cura della redazione

• Il nuovo anno per la parrocchia di Sante Marie inizia con grinta ed entusiasmo ricco di iniziative e progetti. La parrocchia, guidata dal parroco padre Michelangelo Pellegrino, si riunirà il 4 gennaio alle 17,30 per una adorazione eucaristica comunitaria. Il 5 gennaio, per la gioia di stare insieme in allegria, i fedeli si ritroveranno nei locali parrocchiali per una tombolata, alle ore 21. Il 6 gennaio, nel giorno dell'Epifania, alle 11,30, si celebrerà la giornata dell'infanzia missionaria, e nel pomeriggio alle 17, il tradizionale "bacio del Bambinello". Lunedì 7 gennaio alle ore 21 e giovedì 10 gennaio alle 17,30, il parroco terrà i laboratori della fede, con catechesi e approfondimenti sul Vangelo. Martedì 15 gennaio il parroco incontrerà il gruppo Caritas parrocchiale per un momento di verifica e formazione pastorale. Un anno di grazia da vivere in parrocchia, nella comunità parrocchiale, focolare di preghiera, condivisione ed apertura al mondo. È importante celebrare la parrocchia come Chiesa presente tra le case degli uomini, perché fa diventare realtà il sogno di Dio, che da sempre ha desiderato prendere dimora tra gli uomini. Questo, Dio non solo l'ha desiderato, ma l'ha fatto. Gesù Cristo è l'Emanuele, cioè Dio che ha posto la sua dimora fra noi. La parrocchia oggi esige innanzitutto una svolta radicale della pastorale ordinaria nella direzione del primo annuncio, dell'evangelizzazione, del risveglio dell'identità cristiana.

TRASACCO GIOVANI

a cura della redazione

• Lo scorso 27 dicembre, a Villavallelonga, il vescovo Pietro Santoro, ha incontrato i giovani della forania di Trasacco, alle ore 15. L'incontro, inserito nel calendario delle attività foraniali, in occasione dell'Anno della fede, è stato organizzato dalla Pastorale giovanile (guidata da don Ilvio Giandomenico) e dal Servizio diocesano vocazioni (coordinato da don Enzo Massotti).

VENERE INIZIATIVE

di Antonietta Partemi

• Il Papa ha aperto ufficialmente l'Anno della fede scegliendo come data, l'11 ottobre, proprio per ricordare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. L'Anno della fede si concluderà il 24 novembre 2013, nel giorno della festa di Cristo Re. Nella nostra piccola comunità di Venere, guidata dal parroco padre Antonio Spanalatte, nel giorno della festa di Ognissanti, abbiamo aperto il nostro Anno della fede, con la consegna della preghiera del Credo. Il calendario parrocchiale è ricco di iniziative ed attività. Durante tutto l'anno saremo guidati da Maria di Nazaret, icona di bellezza e profondità. Lei sarà la nostra Vergine in attesa. Infatti la troviamo in attesa di Giuseppe, il suo sposo, in attesa dello Spirito Santo con i discepoli. Ci guiderà nella riflessione don Tonino Bello che scriveva: «attendere, nel vocabolario di Maria è amare all'infinito». Con l'entusiasmo e la gioia che ci dona la devozione a Maria, tutti i giovedì pregheremo in adorazione eucaristica. L'impegno di tutta la nostra comunità sarà quello di vivere con profondità e spiritualità la Messa domenicale, l'incontro con Cristo nell'Eucarestia e la partecipazione alle catechesi. La fede in Cristo aiuta noi cristiani a sentirci Chiesa, cancellando ogni divisione e discriminazione, rendendoci fratelli e figli di un unico Dio.

DIOCESI Ufficio scuola

a cura della redazione

• L'ufficio scuola diocesano, guidato dal direttore, diacono Antonio Masci, i giovani di Azione Cattolica e la parrocchia avezzanese di Madonna del Passo, guidata dal parroco don Vincenzo De Mario, celebrano il tradizionale appuntamento della festa di San Tommaso d'Aquino, protettore degli studenti. L'iniziativa, che vedrà la partecipazione del vescovo Pietro Santoro e degli studenti, si terrà lunedì 28 gennaio alle 7, ad Avezzano; appuntamento nella parrocchia di Madonna del Passo per la Messa mattutina. Alle 7,45 colazione insieme e, poi, tutti a scuola.

TAGLIACOZZO Calvario

di Nello Maiolini

• A Tagliacozzo, la chiesetta detta del Calvario, situata alle spalle della più nota chiesa della Madonna del Soccorso e sul fianco del monte Civita, nel periodo estivo, fu oggetto di atti vandalici. Oggi che i danni sono stati riparati e la chiesetta è stata messa in sicurezza, il merito va alla confraternita di sant'Antonio abate e Madonna del Soccorso. Il priore, Angelo Costantini, ci ha confermato che «sarà pressoché impossibile scardinare le porte per accedervi».

POESIA I Magi

di Sabrina Tuccheri

• Tutte le stelle brillano in cielo ma solo una è tra le più belle in una capanna un lume si accende un lume potente che attira la gente. È nato un re molto potente, in una capanna pace alla gente, rispondon i pastori è nato il Signor. Sia gloria a Dio del ciel è nato, è nato il Redentor. Arrivano i magi, nell'umil presepio a offrire mirra, profumi ed or, in mezzo al gelo tra paglia e fieno con l'alito del bue e dell'asinello, si va a riscaldare il Bambinello. Sia gloria a Dio e pace in cielo. Sia gloria a Dio e pace in terra. È nato, è nato il Redentor.

LUCO DEI MARSÌ Spirito Santo

Il 6 gennaio, a Luco dei Marsi, come da tradizione nel giorno dell'Epifania, verrà scelto il nuovo "compare" (che avrà l'impegno, per tre anni consecutivi, della preghiera quotidiana allo Spirito Santo, da recitare in casa sua, che resterà sempre aperta a tutti i fedeli per l'antica orazione) che entrerà a far parte della "Compagnia dei compari dello Spirito Santo". Questo sarà l'inizio della lunga e accurata preparazione spirituale che porterà tutta la comunità di Luco al grande appuntamento con il fine settimana di Pentecoste. Una tradizione, quella della "Festa dello Spirito Santo" di Luco, che si ripete dal 1500 e alla quale i luchesi sono molto devoti. Riceviamo e volentieri pubblichiamo la testimonianza di Antonio Di Giamberardino, il "compare" scelto per l'anno 2012.

di Antonio Di Giamberardino

• Entrare a far parte della "Compagnia dello Spirito Santo" è un'esperienza assolutamente unica e straordinaria, perché ha inizio un profondo percorso di fede e di preghiera. L'emozione, enorme, difficile da controllare, quando si riceve e si accetta l'incarico, si può vedere sul volto di ogni "compare anziano", che intimamente la rivive, ogni anno, nella sera dell'Epifania, nella trepidazione dei cittadini luchesi, che quella sera tradizionalmente si affannano in telefonate e messaggi, in un passaparola generale, per conoscere il nome del "nuovo compare" entrato a far parte della compagnia. Io mi sono sentito un vero cittadino luchese, onorato, legato indissolubilmente alla tradizione della "Compagnia dello Spirito Santo". Auguro ad ogni compaesano di vivere questa autentica benedizione che centuplica la fede. La famiglia che riceve il dono di vivere questa festa, viene trasformata, cambiata, proiettata in un caldo nido di preghiera, come in un'oasi ovattato dai suoni, in cui ci si accorge di non essere soli, perché si avverte la presenza del Signore. E mentre noi cantiamo e recitiamo la nostra antica orazione, ci accorgiamo che Dio ci sorride e ci ammantava con una coperta di serena tranquillità. Si sta avvicinando l'Epifania. E in quel giorno i nostri cuori batteranno forte.

AIELLI STAZIONE Concerto

di Alessio Manuel Sforza

• Con un concerto, organizzato e coordinato dal parroco don Ennio Grossi, è stato inaugurato l'imponente auto-elettro-organo della chiesa di Sant'Adolfo in Aielli Stazione. Dopo diversi mesi di restauro, questo prezioso e raro aerofono è tornato ad essere importante strumento da utilizzare nelle celebrazioni liturgiche. Ad eseguire i brani, il maestro Alberto Mammarella, diplomato in organo ed organistica, al quale si è affiancata l'organista della parrocchia, Nelly Lungu. Ovviamente non poteva mancare l'utilizzo del sistema di lettura automatico dei rulli cartacei (sui quali sono incisi dei brani musicali) che è la caratteristica principale di questo organo, rendendolo uno degli strumenti più interessanti ed unici del suo genere. La capacità di poter suonare senza organista, poteva sofferire all'assenza, quando la parrocchia, soprattutto in tempi passati, non ne aveva a disposizione. Presente al concerto, il vescovo dei Marsi Pietro Santoro, il quale ha benedetto l'organo, prima dell'inizio del concerto. L'auto-elettro-organo è tornato al suo posto, dopo un restauro durato sei mesi. L'aerofono è un esemplare di pregio della produzione di organi elettrici d'Italia, ideato dal canonico Barbieri e realizzato nel 1936. Il lavoro necessario per riportare all'originale splendore lo strumento è stato operato dalla specializzata ditta Inzoli di Bonizzi e fratelli, premiata fabbrica pontificia. L'organo a 954 canne, di cui solo 48 a vista, per il restauro è stato smontato e trasportato a Umbriano di Crema, sotto l'attenta vigilanza del parroco don Ennio, della dottoressa Caterina Dalia, incaricata dalla Sovrintendenza ai beni culturali, e del direttore dell'Istituto nazionale toscano di musicologia Alberto Mammarella. Il restauro dell'auto-elettro-organo è stato supervisionato dall'architetto Virgilio Storione, responsabile del servizio diocesano per l'edilizia di culto.



CHIESA Arturo Paoli

di Giuseppe Rabitti



• Il 30 novembre Arturo Paoli ha festeggiato cento anni. Due giorni prima della data gli ho telefonato a Lucca dove ora vive. Ho risentito la sua voce, sempre chiara e precisa come sessant'anni fa. Ho conosciuto Arturo nel 1952, quando era vice assistente nazionale della Giac (Gioventù italiana di Azione Cattolica). Era stato nominato presidente della Giac, Mario Vittorio Rossi, medico, nato nella mia medesima provincia di Rovigo, in un piccolo paese, Costa. Successivamente, il contrasto con Luigi Gedda sfociò con le dimissioni nel 1954 di Mario Rossi da presidente della Giac e di Arturo Paoli da vice assistente nazionale. Paoli iniziò un iter che lo portò sulle navi degli emigranti per l'America. Conobbe un piccolo fratello del beato Charles de Foucauld, che sarà colui che lo farà approdare ai Piccoli Fratelli. Trascorrerà un periodo nel deserto sahariano, impara ad abbandonarsi totalmente a Dio. Rientrato in Italia farà il prete operaio in una miniera di carbone in Sardegna. Poi emigrerà in Venezuela, vicino ai boscaioli. Dal Venezuela andrà in Argentina, dove sarà ricercato dal movimento dei colonnelli e condannato a morte; avvertito da amici, dovrà fuggire in Brasile. Si stabilizza, su consiglio del vescovo locale, a Foz do Iguacu, dove avvia il progetto (con gli amici di "Ore Undici" di don Mario de Maio) "Madre Terra". Da alcuni anni vive nei pressi di Lucca, in una casa dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. Ha pubblicato nel maggio scorso un piccolo libro *La pazienza del nulla* (Editore Chiarelettere). Penso valga la pena meditare un brevissimo passaggio. Riporto dalla ottava pagina: «Il deserto è stato un passaggio fondamentale nella mia vita, nell'aver capito di non vivere più per me e che negli anni precedenti avevo vissuto con egoismo, anche se non me ne rendevo conto e magari venivo elogiato per il mio altruismo, ma dentro di me sentivo che agivo egoisticamente. La grande virtù del deserto è quella di spogliarti, di farti morire al passato e farti rinascere, come Gesù dice a Nicodemo: devi rinascere in spirito e verità. La vita cristiana è morire a te stesso e rinascere per l'altro. Abbandonare la fede astratta verso un Essere invisibile e orientarla verso l'amicizia con Gesù e il suo progetto di pacificare il mondo». Il nome di Arturo Paoli è iscritto tra i Giusti tra le nazioni per aver contribuito a salvare centinaia di ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Speciale Natale 2012
 calendari da tavola - calendari da parete
 calendari a strappo - Agende

Presepi Fentonini
 Articoli natalizi
 in offerta

Promozione speciale

CATTOLICA Libri ed Articoli Religiosi
 via Monsignor Bagnoli, 65 - Avezzano (Aq)

CESE SANTA MARIA BENEDIZIONE E CONCERTO

Per la solennità dell'Epifania, nella comunità parrocchiale di Santa Maria a Cese di Avezzano, il parroco don José Martinez Mosquera sta preparando e organizzando il tradizionale bacio del Bambinello che avverrà durante la celebrazione eucaristica vespertina. A seguire, i fedeli potranno ascoltare la corale "La Fenice" che eseguirà noti brani di musica sacra e da camera.

PESCASSEROLI SANTI PIETRO E PAOLO L'EPIFANIA DEI BAMBINI

La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Pescasseroli, guidata dal parroco don Daniel Mussa, nel periodo d'Avvento, ha proposto ai giovani e agli adulti le catechesi parrocchiali, ogni giovedì sera, in preparazione al Natale. Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, sarà invece dedicato ai più piccoli, con la messa in scena di uno spettacolo teatrale preparato dai bambini del catechismo.

PESCINA SAN GIUSEPPE E SANTA MARIA FESTA DELLE FAMIGLIE

Lo scorso 29 dicembre, alle ore 18, le parrocchie di San Giuseppe e di Santa Maria delle Grazie di Pescina, con i rispettivi parroci don Michele Saltarelli e don Giovanni Venti, hanno celebrato la festa della Santa Famiglia. Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato le famiglie delle due parrocchie e sono stati festeggiati gli anniversari di matrimonio delle coppie presenti.

LA MENSA DEI POVERI LA CAPITALE DEGLI INVISIBILI Tra abbandonati e senzatetto

Ospitiamo la testimonianza della giovane Daniela Panunzi, studentessa del V liceo dell'Istituto Sacro Cuore di Avezzano, che ha vissuto con i suoi coetanei ed i professori, l'esperienza di volontariato nella mensa Caritas "Giovanni Paolo II" di Roma. Ci scusiamo se per motivi di spazio siamo stati costretti a ridurla.

di Daniela Panunzi

• In una celebre frase di Nietzsche si legge che «l'uomo è come Prometeo: si affanna tutta la vita per migliorare la propria condizione». Non sempre l'uomo, però, riesce nella sua impresa. Molte persone non riescono neppure ad inserirsi nella società, scegliendo di prendere la triste strada della solitudine, scelta forse dovuta a squilibri psicologici causati dalle situazioni economiche precarie troppo diffuse e vicine. Operando come volontaria per il servizio mensa della Caritas "Giovanni Paolo II" di Roma ho potuto toccare con mano la povertà delle persone che hanno partecipato alla condivisione del pasto nell'arco di due ore. L'8 novembre: 502. Un numero spaventoso. Il 65% era costituito da extracomunitari, il restante da cittadini italiani, gran parte anziani abbandonati, uomini di cinquanta anni, separati, senza lavoro né casa, senzatetto

che abitualmente dormono all'aperto. Un caso che mi ha segnato nel profondo è quello di un ragazzo africano, con degli occhioni nocciola, di appena 18 anni. Era solo. Solo. Quel ragazzo ha la mia età ed è solo, non ha nessuno con cui parlare, nessuno che lo guidi nel cammino della vita. Questo mi tormenta. Il mio pensiero va a tutte le persone che soffrono, che vivono in estrema povertà, sperando che un giorno qualcuno faccia di più per loro. Si vive in un mondo di esterofilia, per cui "sei ciò che hai". Ho sempre contrastato tale concezione materialistica, e questa esperienza mi ha insegnato che un sorriso ad una persona che si ama, non costa niente e ha il potere di far mettere da parte, anche se per poco, la tristezza e i problemi. Non bisogna giudicare una persona per ciò che indossa, dal taglio di capelli, dalla marca della sua auto, da quanto denaro ha nel portafogli; ognuno ha un suo vissuto, e tutti devono essere rispettati per ciò che sono, non per cosa hanno o possono avere. Un po' più di umiltà e meno egoismo non guasterebbero. Consiglio ad ognuno di voi di offrirvi volontari in mensa Caritas, anche per un solo giorno, per vedere realmente la povertà, la disgrazia, la fame, la tristezza, la solitudine, la voglia di essere considerati, di parlare, di ricevere un sorriso, un aiuto, una parola per rinfrancare lo spirito, un augurio per un'eventuale ricorrenza o compleanno. Noi non potremmo vivere senza tutte queste cose, a volte scontate. E loro? Come possono farlo?



CARITAS SERVIZIO

Il vescovo Santoro, lo scorso 18 dicembre, per le festività natalizie, ha incontrato la Caritas diocesana, con il direttore don Ennio Tarola, per un momento di catechesi, preghiera e condivisione. Il vescovo ed il direttore Caritas hanno incoraggiato gli operatori Caritas della diocesi a continuare a donare il loro tempo ai più poveri, a spendere le energie per il prossimo, ad amare senza misura.



foglietti e foglianti

di Marco De Foglio



Giotto, Adorazione dei Magi, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova.

EPIFANIA DEL SIGNORE Domenica 6 gennaio

Ti adoreranno, Signore
tutti i popoli della terra

«Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). La scena si svolge all'interno di una impalcatura lignea dalle caratteristiche di un presbiterio in roccia rialzato dove tra le braccia di Maria e la profonda contemplazione di Giuseppe, Gesù viene mostrato al primo Re che, inginocchiato e deposta la corona a terra, lo bacia. Un angelo a destra tiene il dono dell'oro: un ostensorio che evoca il mistero eucaristico istituito nell'ultima cena. Stupiti gli altri due Re che portano incenso e mirra insieme al dromedario dalla vistosa bocca aperta e l'occhio sgranato. Tutti contemplanò il grande Mistero: le stelle, il cielo, il mondo minerale, animale e gli uomini di tutta la terra.

Montaldi gioielli

Via Corradini, 98/100/102 - AVEZZANO (Aq)
Tel. 0863 - 26560



SPIRITUALITÀ IN MUSICA IRREQUIETI E CREATIVI

Lorenzo Perosi, *Il sogno interpretato*

di Arturo Sacchetti



• Il penultimo, in ordine di tempo, l'oratorio *Il sogno interpretato*, eseguito sotto la direzione dell'autore il primo aprile 1937 presso

il teatro comunale di Sanremo con la presenza degli interpreti Ugo Cantelmo (Giuseppe, tenore), Armando Dadò (cerimoniere, baritono), Roberto Silva (faraone, basso), dell'orchestra stabile del teatro municipale di Sanremo e della Cappella musicale Pontificia Sistina, affonda le radici negli anni veneziani, allo spirare dell'ottocento come testimonia monsignor Giovanni Jeremich, già vescovo ausiliario di Venezia: «Entrato nell'appartamento di Lorenzo Perosi lo trovai al pianoforte con la Bibbia dinanzi a sé. Stupendo. Era la sua Parola preferita. È la storia di Giuseppe ebreo [...] e suonava e cantava componendo e continuava a dirmi: Vedi, questo sì che sarebbe un grande Oratorio». Il divenire della composizione emerge da un colloquio avuto dall'autore con monsignor Guido Anichini, Prefetto della Cappella musicale Pontificia Sistina, che così racconta: «Nel 1925 mi trovavo a Malines, nel Belgio, ed ebbi occasione di assistere ad una rappresentazione sacra che i seminaristi del cardinale Mercier avevano preparato durante la vacanza. Si trattava di un dramma biblico di notevoli proporzioni, la storia di Giuseppe ebreo. La scelta del soggetto, la sceneggiatura, l'interpretazione mi piacquero tanto che più tardi mi ispirarono il nuovo oratorio. Ciò avvenne dopo la morte del grande ed indimenticabile cardinale Mercier, quando il cardinale Carlo Perosi, mio amatissimo fratello, mi diede un ricordo del compianto prelato di Malines che risvegliò in me le dolci e forti impressioni del 1925. Ed allora ricominciai a pensare al soggetto biblico di Giuseppe considerando che si prestava assai bene alla narrazione musicale in forma di oratorio. Presi allora il capitolo 41 della Genesi e scrissi *Il sogno interpretato* che non è altro che un episodio (quello del sogno del faraone) della commovente storia biblica di Giuseppe. Ecco tutto. E bene notare, però, che questa del *Sogno* (dapprima l'oratorio ebbe questo titolo, ndr) non è che una parte del dramma biblico, così ricco di impressioni, di significazione e di morali applicazioni. Dovrebbe essere seguito da altre due parti. Ma...».

Al 1929 risale la stesura definitiva, ma fra essa e l'esecuzione intercorse, come era costume del compositore,



varie modifiche dovute a ripensamenti. Attualmente si hanno a disposizione uno spartito autografo ed una prima partitura autografa, presenti alla Biblioteca apostolica vaticana, con la dedica *All'eterna memoria di mio fratello cardinale Carlo Perosi*, una seconda partitura pure autografa, ma contenente modifiche, custodita all'archivio del seminario di Tortona con in chiusura la data 1939, parti vocali e d'orchestra, giacenti alla Biblioteca apostolica vaticana riferentesi all'esecuzione sanremese ed una partitura non autografa presso Casa Ricordi, densa di modifiche e di snaturamenti attuati non si sa da chi e non suffragati da motivazioni documentate. Un'interessante notizia, apparsa su *Il Resto del Carlino* di Bologna a firma Silvino Mezza, offre utili ragguagli su genesi dell'opera: «Pensate, in soli 18 giorni ha scritto quell'oratorio per voci e orchestra *Il sogno rivelato* in cui ha trovato inauditi accenti di autentica commozione. La biblica profezia del faraone gli ha suggerito pagine d'una bellezza perfetta. Il suo sinfonismo, ritenuto nell'ambito di un sentimento e d'una tecnica italianissima, s'innalza e si svolge con incalzanti ondate di pura e lucente melodia. In soli 18 giorni testo e parti erano pronte per l'esecuzione e s'ammucchiavano sul suo piccolo tavolo da lavoro miracolosamente». Dal compimento dell'oratorio all'esecuzione intercorrono otto anni, ma esso risale al periodo nel quale l'autore non desiderava l'esecuzione delle proprie opere; infatti così ebbe a dichiarare: «Non voglio che le mie opere vengano eseguite. Solo per l'oratorio *Il sogno interpretato* ho dato al maestro Bonaventura Somma il permesso di esecuzione».

Ma al riguardo il quotidiano di Torino *Stampa Sera* (in data 11 febbraio 1937), informa: «La sorella del grande maestro accademico d'Italia, signora Felicina Perosi, non era contenta del permesso accordato al Somma: sarà contenta ora invece che *Il sogno interpretato* non è stato eseguito».

L'oratorio è concepito testualmente sulla versione della *Biblia Sacrae Vulgatae Editionis, Antiquum Testamentum. Libri historici: Genesis 41, 1-57*. Si avvale di tre solisti vocali, Giuseppe, tenore, ciambellano o cerimoniere, baritono, faraone, basso, di un coro a quattro voci divise (soprani, contralti, tenori, bassi) e di una grande orchestra comprendente 2 flauti, 2 oboi, corno inglese, 2 clarinetti, clarinetto basso, 2 fagotti, 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, basso tuba, timpano, arpa ed archi (violini I e II, viole, violoncelli e contrabbassi).

L'opera appare all'epoca nella quale il compositore tentava nuove strade, forse sconcertato dalle irrequietezze che attanagliavano la realtà della creatività contemporanea; questo desiderio di rinnovamento ossessivo connota tutte le sue creazioni del passato, sacre e profane, vocali e strumentali determinato, probabilmente, dalla fase di stallo che l'espressione musicale attraversava negli anni del primo novecento. Ma egli fu coerentemente se stesso proteso nella ricerca della verità espressiva, ricercatore della musicalità della parola ed indagatore delle risorse infinite della musica pura. Al tempo non fu compreso ed anche al presente, eppure il personaggio, quasi incollocabile storicamente, ha lasciato un segno indelebile, icona di fantastica genialità e di progresso compositivo eccezionale.

ORTUCCHIO Musical

di Elisabetta Marraccini

• Il 27 ed il 30 dicembre, alle ore 18, ha debuttato la compagnia teatrale dei bambini e dei giovani di Ortucchio, con uno spettacolo musicale dedicato a madre Teresa di Calcutta. Il musical, che è stato messo in scena nei locali parrocchiali, è stato preparato e coordinato dal parroco di Ortucchio, padre Riziero Cerchi, che ha saputo coinvolgere piccoli e grandi in questo interessante progetto artistico e pastorale, legato inoltre ad un progetto Telethon. Il musical è la reinterpretazione integrale della famosa opera di Michele Paulicelli, dal titolo "Madre Teresa". È la vita di madre Teresa di Calcutta raccontata in musica ed in prosa attraverso i suoi pensieri, le sue preghiere, la sua gente, il suo lavoro, la sua vita, con particolare riferimento agli aspetti più semplici e più umili: l'amore per i poveri, il lavoro, il valore della diversità fra gli uomini, il suo sorriso gioioso nell'affrontare i problemi più tristi. Il musical non ha la pretesa di essere la storia di madre Teresa romanizzata in chiave musicale. Intende recuperare teatralmente, offrendoli al pubblico, segmenti e sentimenti "cantati, ballati e mimati" della vita di una piccola donna considerata a ragione fra le più grandi del mondo. Teresa, distribuisce il suo mangime in un mare di sofferenza incommensurabile. Eppure lotta, s'ingegna, soffre, prega e lentamente riesce a costruire, semplicemente, spargendo intorno a sé amore, fede e speranza. La semplicità è una delle sue armi preferite per combattere la povertà. Una povertà che non è soltanto quella materiale di una terra, l'India, ai limiti della sofferenza; ma è soprattutto la povertà del cuore. Giochi di luci, coreografie e musica creano ricche e suggestive ambientazioni.

gregoriano

di Piero Buzzelli

«La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana». Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*

Epifania

Nel Tempo di Natale oltre alla Messa del Natale del Signore e quella della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, di cui ci siamo occupati nel numero precedente, ci sono le Messe di Maria Santissima Madre di Dio e quella dell'Epifania del Signore. Anche queste ultime sono due esempi straordinari di come nel gregoriano, nella toccante e penetrante parola fatta canto, alberga misticamente la potenza di Dio. La festa della solennità della Madre di Dio pone l'accento su colei che ha generato il Figlio affinché interceda per noi. È questo il testo del brano dell'antifona d'ingresso «Beata Mater et intacta Virgo, gloriosa Regina mundi intercede pro nobis ad Dominum» (Beata Madre e Vergine pura, gloriosa Regina del mondo, intercedi per noi presso il Signore). L'Alleluia *Ecce Tu pulchra es* (Come sei bella) utilizza le parole del Cantico dei Cantici per descrivere la bellezza e la dolcezza di quella icona femminile nella quale è vista Lei, la Vergine Madre: «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! I tuoi occhi sono colombe» (Ct 1, 15). La musica si lascia condurre dalla ricchezza e dalla profondità di queste parole elevando la liturgia a contemplare la «Benedetta fra tutte le donne», Colei che ha partorito il Creatore dell'universo. Sono questi i temi dell'antifona all'offertorio «Ave, Maria. Complacuiti tibi». Nel brano dell'antifona di comunione «Beata es, Virgo Maria» la melodia avvolge le parole del canto come la luce del Natale avvolge la Vergine Madre. I versetti dell'antifona sono tratti dal Vangelo di Luca (1,47): «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Il Tempo di Natale si avvia alla conclusione con la Messa *In Epiphania Domini* (Epifania del Signore). L'Epifania del Signore, iniziata nel mistero del suo Natale, risveglia in ogni uomo il desiderio di adorarlo, di riconoscerlo Re dei re e unico Salvatore del mondo. Una melodia solenne e forte è quella dell'antifona d'ingresso *Venite Adoremus* dove tutti sono invitati a prendere coscienza di Colui che si è incarnato ed a accostarsi a lui per rendergli grazie (cfr Sal 95, 2). «Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti, con doni, per adorare il Signore». È questa l'antifona di comunione: *Vidimus stellam eius*. Il Salmo 96 ci esorta a cantare al Signore un canto nuovo, a cantare al Signore da tutta la terra e a cantare il giorno della salvezza, giorno di prodigi e benedizione. A Colui che è nato si offriranno dei doni: *Afferte domino* è il salmo alleluatico. La vita del credente è chiamata a servire il Signore e fare dono della propria vita a Lui. Il canto invita l'assemblea a dare una risposta generosa ad ogni fratello. È questo lo spirito del Tempo di Natale, è questo lo spirito di ogni cristiano, è questo lo spirito del canto gregoriano.

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI

tabaccheria
Antonelli

piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO

• punto
servizi



pagare bollo auto

pagare bollettini postali e bancari

acquistare e riscuotere voucher INPS

pagare tributi Equitalia

ricaricare la carta PostePay

Effettuare pagamenti elettronici

Ricariche TIM

È un'iniziativa in collaborazione con

COS.EL. S.A.S.
COSTRUZIONI ELETTRICHE

Tel. 0863.30238 - Fax 0863.39285
67051 Avezzano (AQ) - Via Messico 4
Cell. 338.2212812

AVEZZANO. NDUCCIO IN CARCERE UNO SPETTACOLO D'EVASIONE Per Natale il comico abruzzese visita i detenuti

di Lidia Di Pietro foto di Francesco Scipioni

• «Non so il numero civico del carcere, ma se non lo trovo, me facce arresta' e facce prime» con questo sms Nduccio (al secolo Germano D'Aurelio) s'è annunciato al direttore de *Il Velino* poco prima di arrivare nel carcere San Nicola di Avezzano, dove lo aspettavano a porte aperte (si fa per dire) il direttore Mario Silla, tutto il personale civile della Casa circondariale, i volontari, gli agenti del comparto sicurezza, decine di detenuti, don Francesco Tudini e suor Benigna Raiola, del servizio di Pastorale carceraria, noi del giornale diocesano e il vescovo Pietro Santoro, artefice dell'invito. Tutti riuniti per ascoltare il comico e showman abruzzese che dalle piazze, dalla radio e dalle apparizioni in Tv ci garantisce copiose risate. E lui non si è fatto attendere regalando con la consueta spontaneità qualche ora di svago, in un clima di amicizia e di fraterna vicinanza, a quanti vivono dietro le sbarre. Con in braccio la chitarra, Nduccio è entrato suonando, l'ultimo dei suoi successi *Mario facce campà* nel tentativo semiserio di convincere i detenuti che fuori la vita non è più così bella. Emozionato di fronte all'accoglienza dei ragazzi ristretti, alcuni organizzati in un'orchestrina dai maestri di musica Massimiliano De Foglio e Antonio Vitagliano, altri con una lettera di benvenuto, di fronte alla quale si è commosso, ha dato il via al suo repertorio di battute. E su con il ridere, perché Nduccio, con la sua spalla preferita, il nonno immaginario, morto nel 1939, ma che lui vede negli anziani che incontra, ha scandagliato, sapendo ridere e far ridere, i pregi e i difetti, i vizi e le virtù degli italiani, ponendo l'accento sulla crisi di valori di una società, la nostra, che vive una crisi culturale prima che economica.

In realtà, Germano non è nuovo al mondo carcerario, perché visita con continuità gli istituti penitenziari d'Abruzzo (ha riconosciuto infatti alcuni detenuti già conosciuti in altri carceri e si è emozionato con loro nel ricordo), con l'intento di mettersi a servizio di una comicità seria capace di colloquiare con la sofferenza, per renderla meno dirompente. È inoltre socio collaborativo di *Voci di Dentro*, un'associazione di volontariato di Chieti, che ha come scopo la solidarietà e l'inserimento sociale dei detenuti e degli ex detenuti e che cura e pubblica un giornale omonimo con gli scritti dei ristretti di Chieti, Vasto, Pescara e Lanciano. Per questo Nduccio, dopo lo spettacolo si è fermato con i detenuti, per approfondire con loro i punti caldi del reinserimento al termine della pena. Non è mancato neanche un momento di confronto con la direzione e con l'area pedagogica, per mettersi a disposizione per future collaborazioni con altre iniziative, da inserire tra le attività trattamentali. Non ha dimenticato inoltre di definire un secondo appuntamento nella casa circondariale di Avezzano, per il prossimo maggio. E se n'è andato con una battuta: «I reveng, sper che vu no».



Su invito del vescovo Pietro Santoro, accolto dalla direzione della Casa circondariale di Avezzano, con la collaborazione dell'Area pedagogica e della Polizia penitenziaria, Nduccio ha trascorso il pomeriggio del 19 dicembre nel carcere di Avezzano, dove ha intrattenuto i detenuti in uno spettacolo semiserio, che ha permesso loro di vivere momenti di serena gioia in prossimità del Natale del Signore. Thomas Carlyle, filosofo e scrittore scozzese, nel libro *Sartor Resartus* ha detto: «Nessuno che una volta abbia riso veramente di cuore, può essere irrimediabilmente cattivo». Il video dello spettacolo su www.ilvelinoweb.it



PARLA LA MADRE

Dal libro *Parla la Madre, alcuni passaggi sulla fede vissuta da madre Clelia Merloni, fondatrice dell'ordine delle Apostole del Sacro Cuore*

a cura di suor Benigna Raiola

• Aveva un grande amore verso la Vergine Santissima e così si esprimeva: «Procuriamoci figlie carissime di darci a Dio senza indugio, come fece Maria Santissima, che seppe sacrificare i suoi agi e la propria volontà al culto di Dio. Dimenticava se stessa per pensare solamente al modo di piacere a Dio. Amava cedere, piuttosto che cedere a spese della dolcezza. Così Maria c'insegna a praticare la carità verso il prossimo».



POESIA IN-GRATA

di Franco

• Dietro quella collina nella notte fredda splende una Luce. Tre regali figure sono in cammino, cercano di raggiungere quel luogo santo. Ecco son giunti i re delle tre terre con i soli regali materiali che simboleggiano ciò che per l'uomo è più prezioso. Oro, il materiale più prezioso, come può esserlo la nostra anima. Incenso, la resina che ci avvicina a Dio nella preghiera. Mirra, amara come il peccato e preziosa come la redenzione. Umili i re lasciano i doni ai piedi di Cristo Bambino.

La "Fondazione Irti per le opere di carità e di cultura" è stata istituita nel 2011 e iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Roma. Essa è stata promossa in memoria degli avvocati Nicola Irti (1888-1980) e Aurelio Irti (1900-1981). Nel Consiglio di amministrazione siedono, accanto a tre componenti della famiglia (professor Natalino Irti, avvocato Nicola Irti, dottoressa Elena Angelini Irti), il vescovo dei Marsi monsignor Pietro Santoro, il professor Tullio Gregory (in rappresentanza dell'Accademia nazionale dei Lincei), e il padre Ottavio De Bertolis (in rappresentanza della Pontificia Università Gregoriana). Le prime iniziative sono state assunte in favore dei detenuti nelle carceri italiane, e in questo quadro rientra il patrocinio finanziario delle due pagine riservate ne *Il Velino*.

FORMAZIONE CRISTIANA BUONI PROPOSITI Al primo posto: conversione

di don Francesco Tudini, cappellano
illustrazione di Luigi

«Quelle cose che avete imparato, ricevuto e udito da me e veduto in me, fatele, e il Dio della pace sarà con voi» scrive san Paolo (Lettera ai Filippesi 4,9). All'inizio di un nuovo anno c'è sempre voglia di buoni propositi. Di per sé il pro-posito è sempre buono, perché indica il voler "adoperarsi per". La volontà di pianificare e progettare la propria vita è il risultato di una visione di sintesi della propria esistenza e la testimonianza concreta di voler migliorare partendo prima di tutto da se stessi. Il primo dei propositi, per un cristiano è la piena conversione al Signore, in un cammino di crescita spirituale capace di condurlo alla vita eterna. Si tratta di imparare a

seguire Cristo e il suo Vangelo. Il Vangelo, niente di meno e niente di più. In Gesù Bambino, Dio si è fatto carne, per colmare il divario fra e la sua santità e la nostra debolezza di suoi figli. Ogni cristiano, e soprattutto i detenuti, che si sentono esclusi dalla società e spesso lontani da Dio, devono invece sentire questa filiazione come una verità lieta, per la quale amare il Padre. Da questo amore nasce la speranza di colmare il nostro cuore del desiderio di avvicinarci quanto più possibile a Dio. Solo quando mossi da questo intimo bisogno diventiamo capaci di sperare nella conversione interiore.

*Ormai hai tutto,
cos'altro avresti
voluto trovare
sotto l'albero?*



AUGURI E SORRISI

di Luigi

• Questo numero del giornale esce alla fine di un anno di guai per il nostro bel Paese. Penso che sia meglio per tutti, buttarselo dietro alle spalle, dimenticando le tristezze, le solitudini, i rancori del vecchio anno. Occorre, adesso, lasciarsi tutto indietro, per pensarci a costruire il nuovo anno che sta per arrivare, magari cominciando dai nostri visi e dai nostri sorrisi. Sento quest'anno pieno di cose da fare e spero sia pieno di sorprese e positivo. Nonostante io sia ancora qui, mi sono posto degli obiettivi che vorrei raggiungere, o almeno provarci con tutta la forza e il cuore che ho. Auguri affettuosi a tutti i lettori del *Il Velino*.

CASA CIRCONDARIALE Progetto: custodia attenuata

di Lidia Di Pietro

• «Restituire la pena alla giustizia è la linea operativa della Magistratura di Sorveglianza d'Abruzzo». Questa battuta la dottoressa Laura Longo, presidente del Tribunale di Sorveglianza d'Abruzzo, ha voluto rilanciare sul giornale diocesano, al termine del convegno *Morire di carcere, ne vale la pena?*, il 14 dicembre nel Teatro don Orione di Avezzano, organizzato dall'associazione Rinder-timi. E ha aggiunto: «Siamo tenuti, in qualità di magistrati di sorveglianza a ritenere centrale, rispetto al nostro ruolo, la supervisione sulle misure restrittive che vengono messe in atto durante la carcerazione, per evitare che limitazioni e restrizioni non scivolino in azioni vessatorie e degradanti della dignità del detenuto». Pieno accordo, dunque, con il direttore della Casa circondariale di Avezzano, dottor Mario Giuseppe Silla,

che nel suo intervento riprendendo le parole del magistrato Longo, ha illustrato il regime di carcere aperto, attualmente in atto nell'istituto di pena che dirige: «la dignità dell'uomo ristretto passa anche per l'esercizio della sua libertà, non soltanto fuori dall'Istituto di pena, ma anche e soprattutto dentro, durante la sua permanenza in stato di detenzione. Attualmente nella Casa circondariale di Avezzano i detenuti trascorrono tutta la loro giornata con le celle aperte, avendo piena mobilità all'interno della sezione. Questo consente loro di sperimentare quotidianamente la vita di comunità, affrontando con dignità il vivere insieme». Il direttore Silla ha, inoltre, auspicato e posto le basi perché il carcere di Avezzano venga gradualmente convertito in una struttura a regime di custodia attenuata, come poche altre in Italia.

cineforum

di Francesco



Una scena tratta dal film di Mario Monicelli con Totò e Alda Mangini

Cercasi casa disperatamente

I film di Totò mi piacciono molto. Sarà perché Totò è napoletano come me, sarà perché mi fa ridere ogni volta, ma li riguardo sempre con piacere. Uno dei miei preferiti, che mi piace rivedere tutte le volte che lo danno in televisione è *Totò cerca casa*. La trama del film è ambientata negli anni '40 con un protagonista che è impiegato del comune. Avendo una famiglia con moglie e figli ha perso la casa perché sono stati bombardati durante la seconda guerra mondiale. Per questo, prende la decisione, insieme ad altre famiglie, di trasferirsi in una scuola, rendendo una delle aule la sua casa. Tutto fila liscio, fino a quando il comune non deve riaprire la scuola per far riprendere ai bambini le regolari lezioni. Da allora comincia per il protagonista la ricerca di una casa "vera", che però anziché semplificare la vita della famiglia, la complica tanto. Si trasferiranno in un cimitero, nella casa del custode, ma siccome la paura fa novanta, non resistono alle notti insonni e decidono di tornare a scuola. Trovano poi, lo studio, in affitto da un pittore, ma pure là la situazione è complicata. Alla fine l'unica soluzione sembra il Colosseo, ma pure questa durerà solo per poco.



TRADIZIONI POPOLARI IL PATRONO DEI PASTICCIERI San Macario: il piatto piange

di Anna Tranquilla Neri



• Nella *Bibliotheca Sanctorum* i san Macario sono ben ventidue, vissuti in tempi e luoghi diversi, ma caratterizzati da una somiglianza

per quanto riguarda gli avvenimenti delle loro vite. I san Macario di cui ci occupiamo in questo numero, sono due, entrambi festeggiati nel mese di gennaio, rispettivamente il 2, san Macario Alessandrino, il giovane e il 19, san Macario l'egiziano, il grande, entrambi discepoli di sant'Antonio Abate, maestro di ascetismo e penitenza. Il primo, san Macario il giovane, vissuto nel IV secolo, stette soprattutto nel deserto delle Celle, detto così proprio per le molte celle degli eremiti, che vi giungevano da ogni parte del mondo per vivere in solitudine e in astinenza. Si narra che da giovane era stato venditore di frutta e di dolci, e per questo i pasticceri lo venerano come loro patrono. Presto lasciò i dolci per vivere di pane secco e di radici selvatiche. Tra gli eremiti del deserto delle celle, san Macario, fu, sicuramente, il più austero e rigoroso. Nella vita del santo è significativo l'episodio del cestello d'uva ricevuto in dono da alcuni fedeli; pare che egli lo inviò ad un altro monaco, che era malato. Questi, però, pensò che era meglio donarlo ad un eremita più vecchio ma, anche il vecchio lo passò ad un giovane e così via fino a quando il cestello d'uva tornò intatto nelle mani di san Macario, così che nessun monaco infranse l'astinenza o mancò di carità. San Macario successivamente fu ordinato sacerdote e per qualche tempo visse in un severissimo monastero di Tabenna. I monaci, nonostante fossero allenati alla dura vita di penitenti, furono spaventati dalla troppa austerità praticata di san Macario e se ne lamentarono con l'abate pregandolo di allontanare il santo dal monastero perché, dicevano, era disumano il suo modo di vivere; stava, infatti, in piedi per giorni interi, senza mangiare, senza dormire, insensibile al caldo, al freddo e alle punture degli insetti. Pregava solamente e intrecciava foglie di palma per farne stuoie e canestri. Tornato nel deserto, fu tentato di andare a Roma, per curare i poveri degli ospedali ma presto capì che questa era solo un'insidia dettata dall'ambizione e un pretesto per abbandonare la durissima vita del deserto. Allora per resistere alla tentazione, si caricò sulle spalle un canestro colmo di sabbia e percorse faticosamente il deserto senza mai togliersi il canestro

dalle spalle. A chi tentava di aiutarlo diceva che solo in questo modo riusciva a tormentare il diavolo che lo tentava continuamente, senza mai lasciarlo in pace. Anche san Macario il grande nasce intorno al 300. Giovannissimo diventò cammelliere occupato nel trasporto del salnitro; nel 329-30 circa si ritirò in una cella nei pressi di un villaggio egiziano, rifiutò di divenire prete perché si riteneva indegno di vestire l'abito talare e si spostò in un altro villaggio dove venne ingiustamente calunniato così che ripartì e si stabilì a Scete. Più tardi, accettò l'abito talare e fu ordinato sacerdote e immediatamente si affermò come padre spirituale nell'area del deserto dove annunciava la Parola di Dio. La sua predicazione influenzò fortemente il monachesimo egiziano. Il giorno della festa di san Macario il giovane, 2 gennaio, in molti paesi vengono benedette le fave cotte che poi vengono distribuite in segno di devozione, di penitenza e di difesa dalle malattie. Certamente le fave, come altri legumi e i cereali in genere, ebbero una grande importanza per i popoli antichi e furono presenti negli atti di culto e nei sacrifici propiziatori. Le fave ebbero poi il merito di salvare dalla fame molte generazioni, quindi è probabile che il santo famoso per le sue penitenze e digiuni, veniva pregato nei periodi di carestia e di grandi difficoltà ma è anche possibile che attorno a lui si sia consolidato un rito che affonda le sue radici in antichissime tradizioni presenti anche presso altre realtà legate al culto dei morti e alle feste di inizio d'anno. Si sa che i romani gettavano i semi di fave sulla folla in segno di buon augurio e quando se li gettavano dietro le spalle era per scacciare malefici; le fave venivano persino usate per implorare la pace dei defunti nei cortei funebri. In epoca cristiana la fava divenne un alimento importante largamente usato soprattutto dalle classi più povere, l'alimento che non doveva mai mancare sulla mensa nella ricorrenza dei santi e dei morti. Contrariamente ad altri legumi che erano considerati simbolo di fortuna e prosperità, la fava era ritenuta, a parte alcune eccezioni, una pianta funesta, si riteneva che racchiudesse gli spiriti dei defunti. Grazie alla benedizione perdeva tutte le caratteristiche negative e diveniva un segno propiziatorio per la difesa dell'anima e del corpo.

MARSICA TEATRO

di Emanuele Biancone



• Il sei gennaio, presso il Teatro dei Marsi, a cura di

Dynamis, si potrà assistere, per la gioia di grandi e piccini, a *Le Cirque invisible* di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée. Lo spettacolo ci porta nel mondo degli acrobati, dei clown, dei prestigiatori. Il giorno 8 gennaio la stagione Atam propone invece uno spettacolo di grande significato civile, *Per non morire di mafia*, di Pietro Grasso, regia di Alessio Pizzech, con Sebastiano Lo Monaco. Lo spettacolo s'ispira all'omonimo libro scritto da Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia e fa riflettere sulla mafia, sulla sua pericolosità e sul cosa fare per vincerla. Il giorno 11 la stagione musicale propone *Gospel e Spiritual*, con The Chicago High Spirit. Questo gruppo ha un ruolo importante nella musica religiosa nero-americana ed ha cantato in tutto il mondo. La sua musica alterna momenti meditativi ad altri molto ritmici, che coinvolgono tutto il pubblico. Il 19 gennaio per la stagione del teatro contemporaneo viene proposto *Farmageddon*, deformazione di *Armageddon*, cioè l'Apocalisse. Si tratta di una catastrofe, quella della carenza di cure nelle popolazioni povere e del loro abuso in quelle ricche, due facce della stessa medaglia. Lo spettacolo è prodotto da Emergency, che ha lo scopo di curare tutti quelli che ne hanno bisogno.

LUOGHI MARSICANI AVEZZANO, PALMIRA La giusta direzione



Ecco la storia di Palmira e la "corona di Gerusalemme" nella ritualità dei comportamenti umani, in tempi andati. Come si legge nel libro *Proverbi e detti avezzanesi di Ugo Buzzelli e Nino Mai: «Te pozza bacia' Palmira, reffridde»*. Ringraziamo Enrico Veri per la gentile collaborazione. In questo numero leggete la prima parte.

di Enrico Veri

foto di Ezechia Trella

• La corona è, da sempre, un ornamento, presso tutti i popoli, per agghindamento, per evidenziare gruppi, tribù o in associazioni, per dare segno d'autorità e di onore: per un suo significato simbolico ha adornato il capo di sacerdoti celebranti, ha consacrato atleti, personaggi dell'arte e della cultura, è posta sul capo di re e regine, di volta in volta d'alloro, di mirto e di ferro. Ne è anche derivato un sacro uso per ornare ed accompagnare colui che, morendo, va ad immettersi nel mondo soprannaturale, aperto, al momento dalle canzoni laudative delle lamentatrici, che in suo onore elevano cori nella «funeral pompa di ceri e canti». Con significato religioso le corone sono entrate nella civiltà cristiana dai tempi della quarta crociata, quando vennero diffuse le «corone di Gerusalemme», benedette, appunto, sul Santo Sepolcro. Per economicità e facilità di reperimento venivano composte con grani raccolti dalla pianta detta comunemente «lacrima di Giobbe» (scientificamente *Coix Lacryma Jobi*), collegati con spago e separati da opportuni piccoli nodi, in un insieme di deperibilità, necessaria per la *reductio in pulverem*,

quando è posta ad ornamento del defunto. E da tempo «dire la corona» ha il senso del «recitare il rosario», orazione diffusa dall'ordine di Domenico di Guzman. Rinviene l'etimo di rosario nel «rosario della Madonna», onorato dalla Chiesa il 7 ottobre, giorno santificato quale festa della Madonna della Vittoria a commemorazione della vittoria di Lepanto attribuita all'aiuto della Vergine. Ancora oggi, vengono confezionate corone-rosari anche con semi sferici di *Melia Aazedaarach*, albero originario delle regioni tropicali dell'India.

Palmira, popolana d'estrazione contadina della vecchia Avezzano, s'era dato, per natura, un proprio scrupoloso esemplare di vita, ispirata a due modelli di base: l'ordine razionale dell'allestimento della sua abitazione, con tutte le pertinenze della casa colonica e quello di insonne osservatrice del mondo che la circondava, con attenzione a catalogare tutto e tutti in una sua «scala dei valori» in base alla quale sistemava meriti, diversificati, sul piolo della sufficienza, legati a quei tradizionali modi di vivere ed agire, che, legati al contesto sociale nel quale viveva, si proponevano di notizie, orali o sanzionati in scritte. Pertanto «doveva» partecipare ad ogni avvenimento della vita cittadina (pensava), mai trascurandone «i fatti», rilevanti per la valutazione, da vicino, d'ogni cosa sulla quale formulare un preciso giudizio, il «suo giudizio». L'impegno maggiore (imperativo categorico della coscienza) era quello d'andare a far visita alla persona (di sua, o non, conoscenza) che aveva cessato di vivere. Prima, però, della composizione nella bara.

(prima parte)

L'Olimpo

RISTORANTE



via Roma, 91 - Trasacco (Aq) - tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it

PACE. MESSAGGIO 2013

IL PAPA: LA FORZA DELLA GRATUITÀ

Cultura del dono e modello economico

di Riccardo Moro foto di Francesco Scipioni

• I messaggi per la pace costituiscono una delle recenti tradizioni più feconde della Chiesa cattolica: più lunghi di un comunicato stampa e più snelli di un'enciclica, in poche pagine condensano una riflessione profonda, di facile lettura per tutti, che negli anni ha guidato la riflessione internazionale, non solo cattolica, sul tema della pace e dello sviluppo.

Orientati esplicitamente da Paolo VI a guardare all'uomo nella sua integralità e alla pace nella sua complessità, secondo la formula «lo sviluppo è il nuovo nome della pace», che il grande Papa introdusse in quella attualissima pietra miliare del Magistero che è la *Populorum progressio*, i messaggi sono stati utilizzati da Giovanni Paolo II per affrontare i conflitti più spinosi durante il suo lungo papato, regalandoci quel «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» con cui intitolava il messaggio del 2002. Benedetto XVI prosegue la tradizione tornando oggi a echi montiniani che guardano all'economia e alla distribuzione delle risorse tra le cause delle inaccettabili ingiustizie sociali che minano la pace.

«La pace concerne l'integrità della persona umana e implica il coinvolgimento di tutto l'uomo», ricorda il Papa. Dunque, occorre che tutti siano coinvolti in quell'esercizio dei doveri di responsabilità che diviene tutela per tutti dei diritti fondamentali. Da questo insegnamento della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, di cui ricorre nel 2013 il 50° anniversario, Benedetto XVI sviluppa il messaggio di quest'anno: «Beati gli operatori di pace». L'uomo, immagine di Dio, «è fatto per la pace» e questa si costruisce nelle relazioni che coinvolgono l'integrità della persona umana. Per questo una cultura di pace non deve dimenticare le situazioni in cui la persona è nella condizione della sua massima vulnerabilità, la vita nascente e quella morente; per questo non è possibile parlare di pace senza considerare ciò che rende vulnerabile e faticosa la vita nella sua fase in cui dovrebbe essere viceversa più facile, quella della vita adulta. Oggi un numero sconvolgente di persone, infatti, vive la condizione faticosa della miseria e milioni soffrono le difficoltà della crisi economica anche nei Paesi «ricchi» che sembrano disorientati e incapaci di garantire a tutti lo stesso accesso al benessere.

«L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia in-



sinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici». Il linguaggio è esplicito e non ammette equivoci. Poche righe dopo si afferma che «tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro», e si ricorda che tra le priorità mondiali oggi c'è «la crisi alimentare» causata dalle disfunzioni - leggi dagli oligopoli e dalla mancanza di regole - dei mercati delle materie prime, che da un lato ostacolano l'accesso al cibo ai più poveri e dall'altro impediscono sviluppo dignitoso ai contadini delle zone più povere e alle loro comunità. Anche qui il Papa è esplicito: occorre una «ristrutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali». La considerazione più esigente del messaggio è quella relativa alla necessità di «un nuovo modello economico: quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del

consumo in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva invece il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità». Il Papa conclude con l'invito a un'azione educativa capace di «stili di vita adeguati» e di «dire no alla vendetta, riconoscere i propri torti e accettare le scuse senza cercarle, e infine perdonare», come aveva detto lo stesso Benedetto XVI poche settimane fa in Libano riguardo le tensioni in Medio Oriente. Infine, ripetendo la promessa evangelica «beati gli operatori di pace», ricorda che «Dio è del tutto solidale con loro. Comprenderanno che non sono solo». Quello del 2013 è un messaggio che dà solidarietà a chi è vittima delle ingiustizie e speranza a chi, spesso irrisolto dai centri di potere, opera per ridurle. È un notevole augurio di pace. Chiama tutti, senza sconti, alla responsabilità.

POLITICA ECONOMIA

Il contagio

di Celestino Di Foggia

PERFEZIONE SOCIALE

a cura della redazione

• Un pensiero che ci sembra ancora attuale: «Il senso di responsabilità ci detterà quello che delle riforme è ora possibile. Ma perché corrispondere a questo sentimento, questo spirito di riforma, questo spirito di volontà di lavoro per il popolo e la giustizia sociale, anche se la situazione ci costringe a ritardare certe applicazioni? Perché abbiamo dentro di noi questa fede così potente, per ragioni non di struttura, non di forma, ma per ragioni di spirito; perché in noi sentiamo una vocazione verso la perfezione sociale la quale è la stessa vocazione del nostro spirito». (Alcide De Gasperi, 1947)

AVEZZANO TEATRO

a cura della redazione

• Al castello Orsini di Avezzano, per la III edizione della rassegna-concorso di teatro amatoriale "Premio Angitia dei Marsi", organizzata dall'associazione "Je Furne de Zefferine" con il patrocinio del comune di Avezzano, il 12 gennaio alle ore 21 è in programma *Eulalia* scritto e diretto da Franca Arborea. In gara, la compagnia "Gli amici della Saletta" di Pescara. Ne dà notizia Pasquale Palumbo, presidente dell'associazione "Je Furne de Zefferine" di Avezzano.

• Gli economisti descrivono l'attuale crisi come una malattia contagiosa destinata ad estendersi passando dai Paesi deboli a quelli più forti, dall'euro al dollaro, dall'Europa al mondo. In questa situazione sarebbe alienante e illusorio rifugiarsi nell'idea che solo un banchiere ci può salvare, quando perfino misure d'emergenza, come quelle che avrebbero potuto salvare la Grecia e quelle che potrebbero oggi alleviare la piaga della crescente perdita di lavoro, sono impedito dal persistere di egoismi nazionali, di egoismi di classe e dai nuovi egoismi di sterminate ricchezze. Non è questo o quel leader che ci potrà salvare, ma solo un lavoro comune e di lunga lena. La personalizzazione della politica è diventata ormai una strategia di distrazione di massa. Occorre piuttosto comprendere le ragioni del precipitare della crisi. Occorre chiedersi pertanto quando e come abbiamo sbagliato e che fare per cambiare le cose. È infatti contro ogni ragione che l'economia, la quale dispone di immensi, benché non inesauribili, beni naturali, e di inesauribili risorse umane, si sia tramutata in un'economia della condanna che punisce persone, classi e popoli interi, istituisce la sovranità dei debiti e amministra la scarsità non come limite ma come un destino da evitare ad alcuni e da addossare a tutti gli altri, pretendendo di fondare sulla disuguaglianza la sviluppo e di sacrificare i diritti ai poteri. Al contrario ci sono le risorse, ci sono le norme e ci sarebbero le politiche per fare dell'economia un'economia al servizio dei popoli, come chiede la dottrina sociale della Chiesa, che permetta a tutti la serena fruizione dei frutti del lavoro e delle risorse della terra.

divagazioni

di Zivago

Niente

Le primarie per i parlamentari marsicani del Pd? Se ci penso non mi viene in mente niente.



Roma



il Velino

lo sguardo dei Marsi

Quindicinale della diocesi dei Marsi

Corso della Libertà 54 - 67051 Avezzano (AQ) - Tel/Fax 0863 23839
e-mail: ilvelino.redazione@libero.it sito web: www.ilvelinoweb.it

sostieni il tuo giornale diocesano

C/C postale n. 2868917 - C/C bancario iban IT72F083274044100000000267 intestato a Il Velino, Corso della Libertà, 54 - Avezzano